

# COFAMAGAZINE

LA RIVISTA DI COFACE DESTINATA A CLIENTI E PARTNER  
n° 41 | Periodico trimestrale

**coface**  
FOR SAFER TRADE

## SVIZZERA

Le nuove sfide della  
Confederazione

---

Berner:  
i mille legami con l'Italia

---

Stati Uniti, riparte  
l'automotive

---

Settori, il greggio  
rimescola le carte

---

Confindustria  
Assafrica &  
Mediterraneo,  
35 anni alla  
conquista della  
Sponda Sud



# Sommario

## Editoriale

La nuova vita della Svizzera 3

## Primo piano

Super franco e fine del segreto bancario:  
le grandi sfide della piccola Confederazione 4

Con l'Italia nuovo accordo fiscale e voluntary disclosure 8

## Intervista

Giorgio Berner: tra i due Paesi grandi possibilità di collaborazione 14

## Scenario

Per l'automotive statunitense una ripresa brillante (ma con alcuni rischi) 16

## Case history

Confindustria Assafrica & Mediterraneo, 35 anni alla conquista  
della Sponda Sud 20

## Micro-Macro

Rischio settoriale, il calo del petrolio rimescola le carte 22

## News

Riconoscimenti e novità per Coface 28

## Dicono di noi

30

### **COFAMAGAZINE**

Numero 41 - maggio 2015  
Periodico trimestrale

Registrazione del 04/04/1998  
Con il num. 558 presso il Tribunale  
di Milano

### **EDITORE**

Compagnie française d'assurance  
pour le commerce extérieur S.A.  
Rappresentanza Generale per l'Italia  
Via Giovanni Spadolini, 4  
20141 Milano  
Tel. 02 48335.111  
Fax 02 48335.404  
www.coface.it

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

iCorporate s.r.l.  
Direzione Marketing &  
Comunicazione di Coface in Italia

### **IMPAGINAZIONE**

Carlo Corbo

### **DIRETTORE EDITORIALE**

Ernesto De Martinis

### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Ernesto De Martinis

Questo numero è stato chiuso in  
redazione l'11 maggio 2015

# La nuova vita della Svizzera

Per la Confederazione la sfida di una valuta sempre più forte e della fine del segreto bancario

La piccola e potente Confederazione Elvetica, uno dei pochi Paesi al mondo a potersi ancora fregiare con orgoglio della tripla A da parte di tutte le principali agenzie di rating, si trova oggi davanti a grandi sfide. La forza della sua valuta, il franco - arrivata a toccare la parità con l'euro quando la Banca Nazionale Svizzera ha improvvisamente abbandonato la difesa del cambio di 1,2 contro la moneta unica - penalizza il suo export di prodotti tecnologicamente avanzatissimi, ma favorisce le importazioni da altri paesi, tra cui l'Italia. Mentre la fine del segreto bancario costringe gli istituti di credito elvetici a misurarsi ad armi pari con quelle degli altri Paesi, puntando su tradizione, solidità e qualità dei servizi. Una sfida non facile da affrontare. Ma la Storia insegna che la Svizzera è da sempre capace di trasformarsi e innovare, sorprendendo tutti.

Quanto ai rapporti con l'Italia, il 23 febbraio scorso la Confederazione ha firmato uno storico accordo con Roma per avviare lo scambio di informazioni tra i due Paesi, uniti da un solido interscambio commerciale. Da segnalare anche l'entrata in vigore della *voluntary disclosure*, la finestra italiana di autodenuncia dei capitali nascosti all'estero, che in gran parte sono custoditi proprio in Svizzera. Di tutti questi temi, ma anche degli

intrecci tra le due culture e delle possibilità di collaborazione tra le aziende delle due nazioni, parla nella sezione "Intervista" Giorgio Berner, presidente della Camera di Commercio Svizzera in Italia.

La sezione "Scenario" è invece dedicata al settore automotive statunitense, tornato in forma grazie agli incentivi federali e alle ristrutturazioni aziendali. E' un pilastro storico dell'industria a stelle e strisce quello che riprende a correre, ma sul suo futuro gravano una serie di incognite: dai finanziamenti subprime alle nuove tendenze del mondo dei giovani, sempre più attento all'ambiente e con minori disponibilità economiche.

La sezione "Case history" è dedicata a Confindustria Assafrica & Mediterraneo, l'Associazione per lo sviluppo delle imprese italiane in Africa, Mediterraneo e Medio Oriente, che nel 2015 ha festeggiato il suo 35° anno di attività: un'importante Business Community di grandi, piccole e medie imprese, 25 Associazioni industriali di Sistema, territoriali e di categoria, e le 11 principali banche italiane che operano nell'Area. L'obiettivo? Esportare un modello imprenditoriale, quello della PMI, cui tutti i Paesi che vogliono creare un tessuto industriale locale guardano come driver di sviluppo.



**Ernesto De Martinis,**  
*Country Manager Italia, Coface*

In "Micro-macro" affrontiamo infine i contraccolpi del calo del petrolio, che ha cambiato le carte in tavola del rischio settoriale monitorato da Coface: a fare le spese del greggio low cost è stato il settore energetico statunitense, mentre il comparto chimico europeo si trova in una situazione di vantaggio, anche per l'indebolimento della moneta unica.

Il panorama macroeconomico continua a sorprendere con le sue profonde mutazioni, e con lui cambia anche la natura dei rischi. L'assicurazione dei crediti diventa quindi per le imprese un bene fondamentale. Noi di Coface lo sappiamo bene, lavorando ogni giorno al fianco delle migliori aziende di tutto il mondo, alle quali offriamo una bussola del rischio indispensabile in un contesto economico mutevole. Con la certezza di creare nuove e inaspettate opportunità di business.



# Super franco e fine del segreto bancario: le grandi sfide della piccola Confederazione

Doppia rivoluzione per la Svizzera, alle prese con una valuta sempre più forte (soprattutto dopo che Berna ha tolto lo storico “tappo” al tasso di cambio con l’euro) e con le nuove regole sulla trasparenza finanziaria. Ecco i settori elvetici che faticheranno di più nei prossimi mesi



Berna, Palazzo del Parlamento

Il 2015 è iniziato con un vero e proprio terremoto per la Svizzera. La “tempesta perfetta” si è materializzata la mattina del 15 gennaio 2015, quando la Banca centrale elvetica ha improvvisamente fatto saltare il “tappo” di 1,2 franchi contro un euro, la soglia minima nel tasso di cambio, difesa dal lontano 6 settembre 2011 per evitare un

eccessivo rafforzamento della valuta nazionale. Con il forte apprezzamento del franco che ne è seguito, i prodotti e servizi elvetici sono diventati di colpo più costosi rispetto a quelli esteri. E l’export ha perso drasticamente terreno in termini di competitività di prezzo. L’impatto sull’economia reale non sarà trascurabile. Secondo la SECO, la Segreteria di Stato elvetica

dell’Economia, in Svizzera potrebbe verificarsi una temporanea flessione congiunturale, anche se non si prospettano le gravi conseguenze di una decelerazione, cioè un forte calo dell’attività economica e un’impennata della disoccupazione. Di conseguenza, la crescita prevista del PIL sarà secondo Berna di appena lo 0,9% nel 2015 e 1,8% nel 2016,

con un lieve aumento del tasso di disoccupazione. «Benché il rallentamento generale della congiuntura sia moderato, attualmente alcuni settori o singole imprese devono far fronte a grosse difficoltà in termini di competitività dei prezzi - spiega la SECO - anche se le schiarite congiunturali in Europa e il consolidato rilancio negli Stati Uniti dovrebbero attenuare questi effetti negativi». Ancor meno ottimista è un recente report firmato da Andreas Christen di Credit Suisse. «Per l'anno in corso ci attendiamo un tasso di crescita dell'economia complessiva molto inferiore rispetto al 2014 - si legge nello studio - e abbiamo rivisto le nostre previsioni di crescita del PIL svizzero dall'1,6% allo 0,8%. Se il tasso di cambio medio rispetto all'euro dovesse attestarsi a un livello di poco superiore a 1, non prevediamo tuttavia alcuna recessione». Mentre l'altra grande banca elvetica, UBS, stima per l'anno in corso una crescita del PIL di appena mezzo punto percentuale. Lo stesso Fondo monetario internazionale ha dimezzato le previsioni sull'economia svizzera per il 2015 (dall'1,6% allo 0,75%) sempre per il rafforzamento del franco. Altri fattori incidono inoltre negativamente sulla congiuntura, quali il basso tasso di inflazione, che in ragione della robustezza della valuta e dei bassi prezzi del petrolio dovrebbe risultare negativa. Nel medio periodo il FMI prevede comunque una graduale ripresa e una crescita del 2%. Ma non è tutto. Il sì all'iniziativa contro l'immigrazione di massa, nel febbraio 2014, pende ancora come una spada di Damocle sui trattati bilaterali con l'Unione Europea, che rivestono un importante ruolo economico, sottolinea ancora Credit Suisse. Intanto, per effetto del Qe della Banca Centrale Europea, la

Svizzera è diventata il primo Paese a collocare sul mercato titoli a 10 anni a tassi negativi. Berna di recente ha venduto in asta bond per 232,51 milioni di franchi svizzeri (222,4 milioni di euro) con rendimenti a -0,055%: gli investitori quindi hanno pagato il governo elvetico per detenere i titoli decennali della Confederazione.

### / I problemi del settore turistico

Fra i grandi settori svizzeri, il comparto alberghiero e della ristorazione è di gran lunga quello maggiormente colpito dal rafforzamento del franco. La Svizzera come destinazione turistica è diventata di colpo decisamente più costosa, sottolinea Andreas Christen, il che dovrebbe tradursi in un calo dei pernottamenti da parte degli ospiti stranieri.

Inoltre, la situazione attuale dovrebbe incentivare la popolazione locale a trascorrere le proprie vacanze all'estero. Infine, poiché la base dei costi è denominata praticamente solo in franchi, anche a causa dell'alta incidenza dei salari sui costi di produzione, il settore ha pochi margini di manovra per un aumento dell'efficienza.

### / Il rallentamento dell'industria

Anche per l'industria esportatrice il 2015 dovrebbe rivelarsi un anno difficile. La forza del franco colpisce quasi tutti i comparti industriali, sebbene in modi differenti. «La misura in cui ogni settore è interessato dipende, oltre che dall'orientamento alle esportazioni, anche da fattori quali l'entità del margine, la quota dei prodotti fatturati in valute straniere, la quota dei costi generati in Svizzera e la sensibilità ai prezzi da parte degli acquirenti» spiega il report di Credit Suisse. «A

#### Punti di forza

- Ambiente politico stabile
- Politica monetaria efficace e corretta gestione delle finanze pubbliche
- Regime fiscale vantaggioso
- Progressi nella cooperazione internazionale contro le frodi fiscali
- Aziende posizionate in settori ad alto valore aggiunto
- Alto livello di ricchezza delle famiglie

#### Punti di debolezza

- Pesante dipendenza dal commercio internazionale
- Disparità di trattamento fiscale a seconda del Cantone o del Comune
- Adeguamento necessario del sistema bancario alla fine del segreto
- Grande aumento della spesa per la salute
- Alto debito delle famiglie

tal proposito, dovrebbe reagire in maniera particolarmente sensibile l'industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica, settori orientati alle esportazioni che ancor prima del recente nuovo apprezzamento del franco si trovavano su un sentiero di crescita già fragile». Per effetto del tasso di cambio, anche i fatturati dell'industria chimico-farmaceutica difficilmente riusciranno a mettere a segno nel 2015 una crescita rispetto al 2014; lo stesso vale per i costruttori di orologi. I produttori di farmaci e orologi dovrebbero tuttavia tollerare maggiormente la situazione rispetto alle imprese



di altri settori industriali, in quanto sono in grado di assorbire meglio l'apprezzamento con i loro margini. Alla luce della nuova situazione venutasi a creare sul fronte del cambio, dall'industria manifatturiera ci si attende per il 2015 una generale riduzione dei posti di lavoro, stima comunque il report della banca elvetica.

### **/ La vulnerabilità del commercio al dettaglio**

Nel 2015 il franco forte potrebbe costituire un tema dominante anche per quanto riguarda il commercio al dettaglio. «Prevediamo che il "turismo degli acquisti", che si trova già a un livello elevato, guadagnerà nuovo slancio - continua Credit Suisse - e ci attendiamo quindi che nel corso dell'anno i fatturati del commercio al dettaglio risulteranno inferiori a quelli del 2014. Ciò dovrebbe riflettersi negativamente anche sull'occupazione settoriale.

Fatta eccezione per le banche, nel 2015 la forza del franco dovrebbe provocare effetti relativamente meno marcati per la maggior parte degli altri settori dei servizi. Prevediamo che l'apprezzamento del franco si tradurrà, seppur con un certo ritardo, in una minore domanda di forza lavoro nell'economia complessiva, il che, unitamente a una minore immigrazione, rallenterà la crescita della domanda, ad esempio per servizi di telecomunicazione od ospedalieri. Prevediamo tuttavia che questo effetto non si manifesterà prima dell'inizio del 2016». Anche le società di servizi alle imprese e le aziende IT quest'anno dovrebbero registrare, secondo il report, un incremento dei ricavi e dell'occupazione più lento rispetto a quanto avvenuto nel 2014, in quanto i budget per le consulenze e l'IT dei loro clienti nel settore finanziario e industriale



*Zurigo, Grossmünster*

subiranno delle pressioni per effetto della forza del franco. Tuttavia, entrambi i comparti beneficiano ancora di trend importanti come la crescente regolamentazione, in particolare nel settore finanziario, ma anche il rapido cambiamento tecnologico, che costringe le imprese a investimenti in soluzioni IT per incrementare la produttività.

### **/ Prospettive migliori per sanità e IT**

I singoli settori sono attualmente esposti non solo a oscillazioni congiunturali e dei tassi di cambio, ma risultano influenzati anche da trend e fattori strutturali che dovrebbero far sentire i propri effetti nel medio e nel lungo periodo. «A questo proposito effettuiamo ogni anno una valutazione opportunità-rischi a medio termine dei principali settori dell'economia svizzera - continua Credit Suisse - . Uno dei principali trend intersettoriali che confluisce nella valutazione opportunità-rischi è rappresentato dal cambiamento demografico. In aggiunta al progresso delle tecnologie mediche, che apre costantemente nuove possibilità diagnostiche e di cura, l'invecchiamento della popolazione nei Paesi industrializzati conduce a una costante crescita della domanda di servizi sanitari, di prestazioni di cura e assistenza, nonché di prodotti dell'industria farmaceutica e della tecnologia medica. Nella valutazione opportunità-rischi, questi settori occupano dunque i primi posti». Tra i settori con una valutazione opportunità-rischi che è superiore alla media vi è anche quello informatico. La domanda di servizi IT è infatti sospinta dal progresso tecnologico e da una crescente digitalizzazione dell'economia

## La carta d'identità della Svizzera

Popolazione	circa 8 milioni
PIL	685 miliardi di dollari
Valutazione Rischio Paese	A1
Valutazione del contesto imprenditoriale	A1

e della società. I processi di adattamento aziendali correlati al progresso tecnologico sono dunque forieri di maggiori ordini non solo per il settore IT, ma anche per quello delle consulenze. All'incremento della domanda in quest'ultimo comparto contribuiscono poi le sempre più numerose e sempre più complesse regolamentazioni, nonché i crescenti requisiti di *compliance*.

### **/ Niente rischio di "stagnazione secolare"**

Le prospettive a lungo termine restano comunque incoraggianti per l'economia svizzera. La Confederazione rappresenta infatti una delle cinque economie avanzate che, secondo un recente studio di Coface, eviteranno il rischio di "stagnazione secolare" da qui a dieci anni. L'innovazione rappresenta infatti una risorsa chiave per la Svizzera, che occupa una posizione solida nelle biotecnologie. Il suo sistema di finanziamento favorisce l'accesso al credito bancario per le PMI, con le fonti di finanziamento in R&S che sono essenzialmente private. Inoltre, la Confederazione dispone di una competitività elevata: le imprese svizzere godono di un'immagine

di alta gamma del marchio e le esportazioni sono aumentate del 27% tra il 2007 e il 2013.

### **/ Le sfide del settore creditizio**

Il settore bancario svizzero ha beneficiato per lungo tempo dalla gestione esentasse dei beni dei non residenti, spiega poi la Guida al Rischio Paese di Coface. Questo modello è oggi messo in discussione dalle norme fiscali internazionali e dei vari accordi fiscali bilaterali firmati dalla Svizzera con i suoi grandi partner. Gli Stati Uniti hanno ottenuto un accordo con le banche svizzere, costrette a dimostrare che non hanno accettato fondi americani provenienti da evasione fiscale. Il segreto bancario svizzero potrebbe scomparire definitivamente nel 2018. In questo contesto, si prevedono l'intensificarsi della concorrenza tra le banche e alcune ristrutturazioni. Il settore bancario svizzero è tra l'altro ipertrofico: le attività rappresentano più di cinque volte la dimensione dell'economia.



# Con l'Italia nuovo accordo fiscale e voluntary disclosure

Grandi novità nelle relazioni tra Roma e Berna: i due Paesi in febbraio hanno firmato un'intesa che avvia lo scambio di informazioni, mentre è in vigore la possibilità di autodenunciare i capitali tricolori detenuti illegalmente oltreconfine



Berna, Banca Nazionale Svizzera

**N**ovità per i rapporti fiscali tra Italia e Svizzera. Il 23 febbraio 2015 il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la collega elvetica Eveline Widmer-Schlumpf hanno siglato un accordo che modifica la convenzione del 1976 e avvia lo scambio di informazioni tra i due Paesi, che a fini fiscali sarà

per ora solo su richiesta. Ma di fatto cala il sipario sul segreto bancario: la Svizzera esce dalla black list per entrare nella white list. I contribuenti italiani potranno sanare le irregolarità pagando integralmente le imposte dovute, come prevede la legge sulla voluntary disclosure, usufruendo di un regime sanzionatorio più

conveniente.

Infatti, la firma del Protocollo consente immediatamente alle nostre autorità di individuare potenziali evasori italiani che detengono patrimoni in territorio svizzero: un ulteriore stimolo alla regolarizzazione. Il primo scambio automatico di informazioni avverrà entro



settembre 2018 con riferimento all'anno 2017. Se infatti l'Italia adotterà il nuovo standard Ocse a partire dal 2017 con riferimento alle attività finanziarie detenute nel 2016, la Svizzera lo farà a partire dal 2018, con riferimento all'annualità precedente. L'accordo prevede inoltre un aggiustamento graduale per i lavoratori frontalieri. La questione fa parte di una road map politica in cui viene prevista la reciprocità: anche i frontalieri svizzeri che lavorano in Italia saranno inclusi nell'accordo. I lavoratori oltreconfine saranno assoggettati a imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività, sia in quello di residenza. La quota spettante allo Stato di

lavoro ammonterà al massimo al 70%. Il Paese di residenza dei lavoratori applicherà l'imposta sul reddito tenendo conto delle imposte già prelevate nell'altro Stato ed eliminando l'eventuale doppia imposizione.

Il carico fiscale totale dei frontalieri italiani rimarrà inizialmente invariato e successivamente, con molta gradualità, sarà portato al livello di quello degli altri contribuenti. Non vi sarà più alcuna compensazione finanziaria tra i due Stati, come previsto fino a oggi in base all'accordo del 1974. Il ristorno ai Comuni frontalieri italiani sarà a carico dello Stato, sulla base del principio di invarianza delle risorse.

### Le relazioni commerciali

Dal punto di vista svizzero, l'Italia è il secondo partner commerciale per importazioni (dopo la Germania) e il quarto per esportazioni, spiega l'ambasciata italiana a Berna. Nel 2014, secondo i dati elaborati dal Dipartimento federale delle finanze, l'Italia ha effettuato esportazioni verso la Svizzera per circa 21 miliardi di euro, mentre le importazioni dalla Svizzera sono state pari a 16,4 miliardi di euro, con un saldo positivo per l'Italia di 4.664 miliardi.

L'interscambio tra i due Paesi si concentra in prevalenza nel settore dei macchinari e dell'elettronica, seguiti dai comparti dei prodotti agricoli e ittici e degli strumenti

## Italia e Svizzera a confronto

	SVIZZERA	ITALIA
PIL 2014 ( <i>stime, milioni USD</i> )	650.814	2.129.955
Variatione PIL 2013	+1,96%	-0,2%
Stima PIL 2014	+1,1%	-1,54%
PIL pro capite 2013	64.235 euro	22.874 euro
Deficit di bilancio (%su PIL)		
2012	+15 %	-3,0%
2013	+19,8 %	-2,8%
Debito pubblico (%su PIL)		
2012	46,71%	127,0%
2013	45,55%	132,6%
Composizione PIL 2013:		
servizi	75,6%	73,1%
industria	20,9%	18,8%
agricoltura	3,5%	1,8%
Prezzi al consumo ( <i>variazione 2014 su 2013</i> )	-0,2%	-0,1%
Disoccupati su forza lavoro	3,2%	12,6%
Popolazione attiva	5,2 milioni	38,69 milioni
Indice produzione industriale ( <i>variazione 12/2014 - 12/2013</i> )	-0,4%	-4,7%
Pressione fiscale 2013 (% su PIL)	29,8%	47,3%

Fonte: Ambasciata italiana a Berna

di precisione, compresi orologi e bigiotteria. Segue al quarto posto il comparto tessile e degli articoli di abbigliamento, quindi ci sono gli autoveicoli (+ 9,6%). Bene anche l'esportazione di metalli di base preziosi (+ 0,7%) e quello del cuoio lavorato e delle calzature (+ 7,1%). L'esportazione in Svizzera nel settore dell'energia elettrica nel 2014 è invece scesa del 25,2%. Per quanto riguarda il settore energetico, la Svizzera - con la sua grande capacità idroelettrica e quattro centrali nucleari in attività - è un grande produttore e (grazie alle reti di trasmissione collegate con Germania, Francia e Italia) uno dei maggiori trasportatori di elettricità nei due sensi con gli altri Paesi, ma a senso unico verso l'Italia, di cui è uno dei principali fornitori, anche se le esportazioni della Confederazione sono scese del 16,4%.

La Svizzera vanta infine una storica e importante presenza in Italia, con 25 miliardi di franchi svizzeri e oltre 78mila posti di lavoro. L'Italia invece investe circa 4,2 miliardi di franchi nella Confederazione, occupando circa 13mila persone.

### / La voluntary disclosure

La "collaborazione volontaria" (*voluntary disclosure*) serve a regolarizzare le violazioni agli obblighi di dichiarazione annuale dei capitali detenuti all'estero compiute fino al 30 settembre 2014. La procedura prevede l'obbligo di versare le imposte evase e gli interessi in maniera integrale, mentre le sanzioni godono di significative riduzioni, spiega Unione Fiduciaria.

Possono aderire persone fisiche, enti non commerciali, società semplici ed equiparate residenti in Italia. Per "autodenunciarsi", il contribuente deve presentare istanza all'UCIFI entro il 30 settembre 2015, indicando tutti



Berna, Zytglockenturm



gli investimenti e le attività finanziarie costituite o detenute all'estero, anche indirettamente o per interposta persona. Devono essere evidenziate anche movimentazioni, dismissioni, prelievi e utilizzi a qualunque titolo di tali fondi. Sulla base delle informazioni e dei documenti prodotti dal contribuente, l'agenzia delle Entrate determina in maniera analitica tutte le imposte dovute (Irpef, addizionali, imposte sostitutive, Irap, Iva, ritenute e contributi previdenziali), maggiorate degli interessi.

La voluntary - spiega ancora l'Unione Fiduciaria - deve riguardare tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della domanda, non siano

scaduti i termini ordinari per l'accertamento. Viene escluso il raddoppio dei termini ex DL n. 78/2009 per i capitali detenuti in paesi black list (il raddoppio opera invece in presenza di reato). La collaborazione volontaria non è però ammessa se la richiesta viene presentata dopo che l'autore della violazione abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di indagine amministrativa o penale relativi all'ambito oggettivo di applicazione della procedura stessa (inclusi i questionari).

Nei confronti del contribuente che si avvale della voluntary è esclusa la punibilità per dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni

inesistenti o mediante altri artifici, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento di ritenute certificate, omesso versamento di IVA. Esclusa anche l'applicazione delle sanzioni penali su riciclaggio e autoriciclaggio.

Le sanzioni previste per le violazioni sul quadro RW vengono ridotte alla metà del minimo edittale. L'adesione all'accertamento comporta un ulteriore abbattimento a un terzo del minimo: in sostanza la sanzione sul monitoraggio fiscale sarà pari allo 0,5% annuo dell'importo non dichiarato se i capitali sono detenuti in Paesi collaborativi e all'1% annuo nei Paesi black list. Il beneficio è riconosciuto a talune condizioni, primo tra tutti l'obbligo

## Commercio estero 2014

	SVIZZERA	ITALIA
Esportazioni merci ( <i>mld di euro</i> )	170,11	692,1
Variatione esportazioni	+3,6%	+1,7%
Variatione importazioni	+2,7%	+1,1%
Saldo commerciale ( <i>mld di euro</i> )	+24,53	+5,3

Fonte: Ambasciata italiana a Berna



Zurigo



di trasferire in Italia o in un Paese white list i capitali, oppure di consentire adeguata trasparenza se le attività vengono mantenute presso un intermediario estero.

Nei confronti del contribuente che si avvale della procedura, la misura minima della sanzioni per le violazioni in materia di imposte è fissata al minimo edittale, ridotto di un quarto. Possibile anche in questo caso l'abbattimento fino a un sesto del minimo dovuto all'adesione.

Il contribuente, sottolinea Unione Fiduciaria, deve versare le somme richieste dal Fisco entro un termine variabile tra i 15 e i 60 giorni, a seconda del tipo di atto notificato dall'Agenzia. Viene esclusa la facoltà di compensare il quantum dovuto con eventuali crediti fiscali, ma c'è la possibilità di versare in unica soluzione o in tre rate mensili.

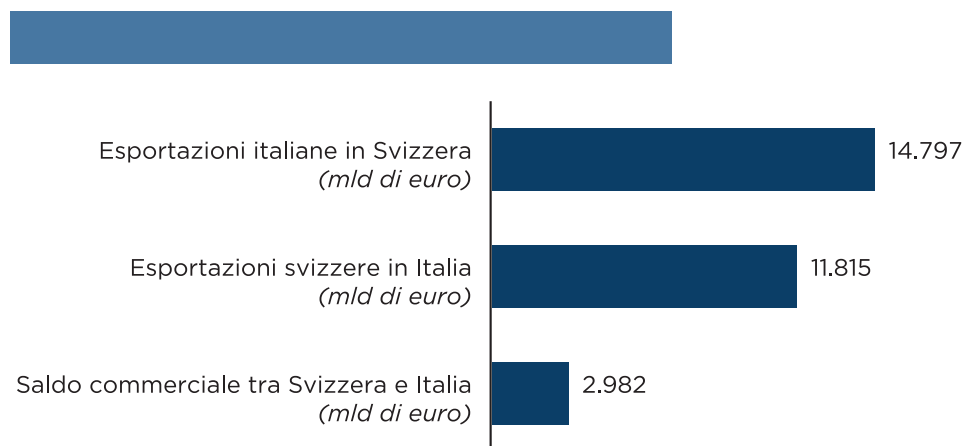
Le Entrate avranno 30 giorni di tempo per comunicare all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria, per l'utilizzo dell'informazione ai fini dell'esclusione della punibilità per i delitti coperti della sanatoria. Per i patrimoni fino a 2 milioni di euro, il contribuente può chiedere il calcolo delle imposte a forfait, applicando l'aliquota del 27% su un rendimento presunto del 5% annuo.

La nuova legge consente l'accesso alla disclosure anche ai soggetti non tenuti alla compilazione del quadro RW. Di fatto tutti i contribuenti, incluse le società, potranno sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione commesse fino al 30 settembre 2014, regolarizzando le imposte evase.

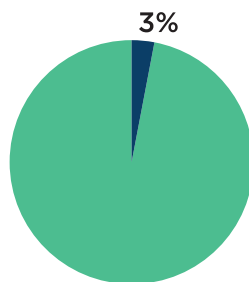


Lago di Lugano

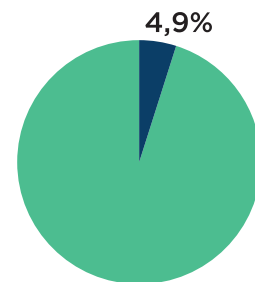
## Interscambio Svizzera e Italia 2013



Quota dell'export italiano in Svizzera su totale export italiano



Quota dell'export svizzero in Italia sul totale dell'export svizzero



Fonte: Ambasciata italiana a Berna







# Berner: tra i due Paesi grandi possibilità di collaborazione

Secondo il presidente della Camera di Commercio Svizzera in Italia, le PMI tricolori possono trovare nell'alleanza con aziende elvetiche interessanti opportunità di internazionalizzazione e crescita dimensionale



**Giorgio Berner**, *Presidente della Camera di Commercio Svizzera in Italia*

**D**opo un dottorato in economia conseguito all'Università di San Gallo, Giorgio Berner ha svolto la sua attività professionale nel settore dell'alluminio nel gruppo svizzero Alusuisse, incorporato poi dal gruppo canadese Alcan. È stato uno dei rappresentanti di

vertice di Alusuisse nella Joint Venture con Efim. Successivamente, quale membro del Management Team della Divisione Alluminio, è stato presidente della Business Unit "Alusuisse Sales & Service Centres", curandone il riposizionamento strategico e l'espansione a livello europeo.

È stato presidente della European Aluminium Foil Association (EAFA). Dal giugno 2009 è presidente della Camera di Commercio Svizzera in Italia (CCSI), associazione senza scopo di lucro attiva dal 1919 a Milano e riconosciuta dalle autorità italiane ed elvetiche, che ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la



crescita delle relazioni commerciali, industriali ed economiche tra i due Paesi, con particolare riguardo alla Piccola e Media Impresa.

**/ Con le oltre 400 imprese iscritte, sia italiane che svizzere, la CCSI è il cuore delle relazioni commerciali tra i due Paesi. Dal suo punto privilegiato di osservazione, come vede le relazioni economiche tra le due nazioni?**

«L'interscambio commerciale è molto intenso. La Confederazione è il settimo investitore estero in Italia, Paese dove le aziende svizzere danno occupazione a 80mila persone. L'intesa fiscale firmata il 23 febbraio scorso ha liberato il campo dalle reciproche incomprensioni, anche se si tratta per ora sostanzialmente solo di una road map che le parti si sono impegnate a seguire. Dal punto di vista di gran parte dell'opinione pubblica italiana, la firma dell'accordo elimina quel velo di ambiguità che avvolgeva la Confederazione. E con l'addio al segreto bancario Berna ha mostrato di avere il coraggio di cancellare uno dei suoi totem, prendendo atto del fatto che il mondo è cambiato. Proprio questa è la prima delle caratteristiche fondamentali della Svizzera: la capacità di cambiare. Nel 1515 Francesco I di Francia ha battuto a Marignano le truppe elvetiche, ma ancora oggi - a cinquecento anni esatti di distanza - la battaglia viene commemorata con grande enfasi nella Confederazione. Perché celebrare una sconfitta? Perché in realtà non si è trattato di una mera sconfitta: dopo Marignano c'è stata una svolta che ha portato la futura Confederazione alla neutralità. Si celebra, insomma, la capacità di cambiare».

**/ La capacità di accettare le sfide e i cambiamenti. E poi, che altro c'è nella cultura elvetica?**

«C'è un vero talento a formulare soluzioni di compromesso: in Svizzera per esempio, giova ricordarlo, ci sono governi di "grande coalizione" da più di mezzo secolo. Un'attitudine alla mediazione che è frutto anche di una realtà multiculturale, con il 43% degli elvetici che ha ascendenze straniere. Nella Confederazione non a caso non ci sono contrapposizioni ideologiche importanti, ma una capacità di visione condivisa, che si concretizza tra le altre cose nel grande progetto dei trafori alpini come AlpTransit. Se poi consideriamo la riconosciuta propensione per l'ordine e la disciplina, non è vero che il piccolo Paese di montagna non sia solidale: i contributi svizzeri alle grandi organizzazioni umanitarie sono tra i più elevati al mondo in proporzione al PIL. Infine vanno ricordati il federalismo e la partecipazione popolare al processo decisionale, una cultura a cui la riforma protestante e i moti liberali dell'Ottocento hanno conferito radici molto profonde».

**/ E i punti deboli della Confederazione?**

«Dal punto di vista economico, negli ultimi tempi, pesa il tasso di cambio. Il franco che sfiora la parità contro l'euro penalizza molto l'industria esportatrice e il turismo: vedremo fino a che punto la Confederazione riuscirà a mantenere la sua competitività con questo freno. Un secondo handicap, almeno per come viene percepito dall'esterno, è la fine del segreto bancario: ma secondo me la Svizzera ha già metabolizzato questa rivoluzione, con gli istituti di credito che, più che al mantenimento del segreto

bancario, sono interessati alla libera prestazione di servizi finanziari a livello internazionale, nello specifico anche in Italia. I rapporti con l'Unione europea, infine, non sono stati facilitati dall'esito del referendum sulla libera circolazione, che impone una rinegoziazione degli accordi bilaterali».

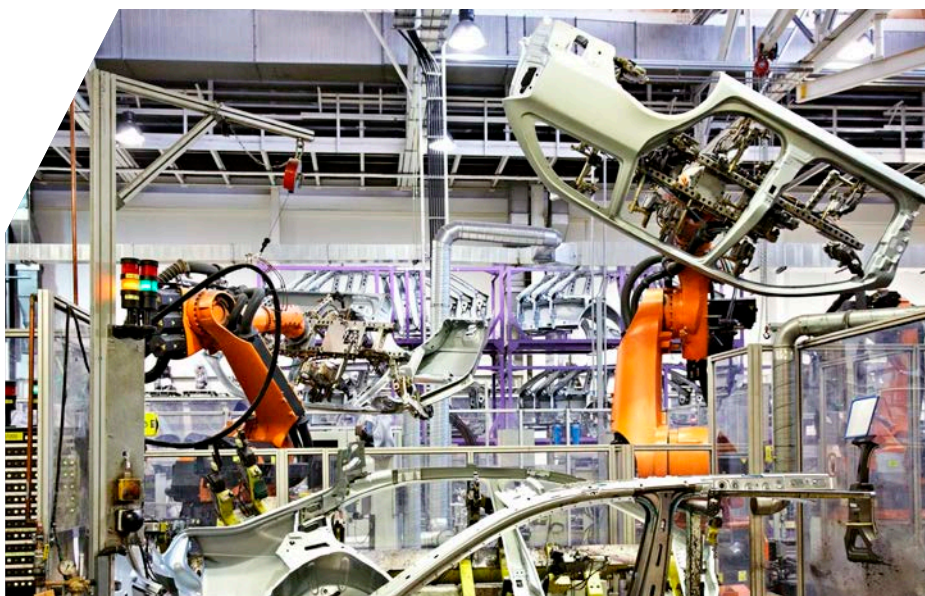
**/ Quali invece i problemi storici dell'Italia?**

«Beh, sono arcinoti: deficienze infrastrutturali, burocrazia, fiscalità eccessiva, tutte cose che tengono lontani gli investitori internazionali. Ma le imprese svizzere non hanno abbandonato l'Italia. Anzi. Nella mia funzione di presidente della Camera di commercio ho conosciuto tante aziende elvetiche, piccole e grandi, molto interessate al grande mercato italiano. Tra le aziende dei due Paesi esistono grandi possibilità di collaborazione, soprattutto per quelle nicchie d'eccellenza del made in Italy da sempre focalizzate su ricerca e sviluppo e che, tramite alleanze e collaborazioni con aziende svizzere, possono trovare interessanti opportunità nell'internazionalizzazione e nella crescita dimensionale. E proprio questa è la missione dell'istituzione che presiedo: offrire ai propri associati reali opportunità di scambio, mettendo a loro disposizione il proprio network relazionale e un vasto know how in merito ai mercati di riferimento, e fornendo una ricca gamma di servizi specifici in campo amministrativo, finanziario e legale».

# Per l'automotive statunitense una ripresa brillante (ma con alcuni rischi)

Grazie ai consumi e agli incentivi pubblici, le quattro ruote tornano a correre negli Usa. Attenzione però, perché nuove sfide sono dietro l'angolo. A partire da quelle del mondo dei giovani, più attento all'ambiente e con minori disponibilità economiche

Il settore automobilistico è spesso citato come paradigma della rinascita economica degli Stati Uniti dopo la crisi. Il comparto era stato colpito duramente, con vendite dimezzate. L'industria automobilistica, che in passato ha rappresentato l'onnipotenza dell'economia Usa, si è quindi dovuta riprendere da una congiuntura molto difficile. In realtà, i grandi gruppi automobilistici americani devono la loro salvezza al governo federale e a un processo di ristrutturazione doloroso, con alcuni grandi produttori venduti agli stranieri. Ma ora la ripresa dell'economia statunitense, che sta trainando il settore automobilistico, è forte, come mostrano la dinamica degli investimenti, le assunzioni e soprattutto le vendite. Le condizioni sono favorevoli: i gruppi automobilistici hanno sistemato la loro situazione finanziaria e i consumi delle famiglie sono robusti. Oggi i costruttori hanno ritrovato la propria competitività e beneficiano della ripresa della crescita americana (prevista al 2,9% nel 2015). Ma questo "scoppiare di salute" non deve nascondere debolezze e rischi: il contesto economico mondiale rimane incerto e alcuni eccessi del



## *Produzione automobilistica*

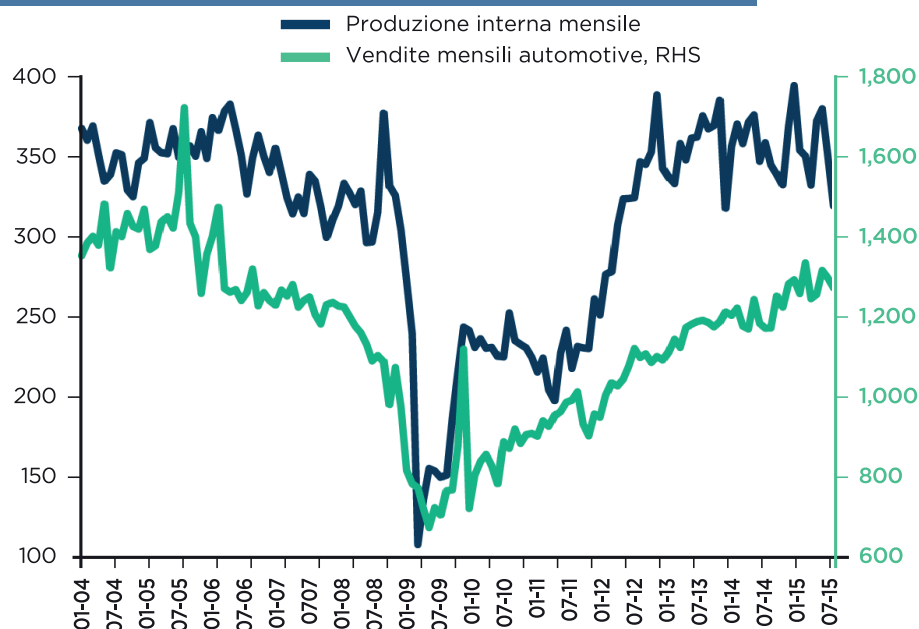
passato ora sembrano riaffiorare, soprattutto in materia di credito "subprime". Coface prevede un aumento delle vendite del 3,8% per il 2015 rispetto al 2014, un livello sostenuto ma nettamente al di sotto di quello registrato negli anni passati. Il 2015 dovrebbe quindi essere un anno di transizione: le vendite automobilistiche soffriranno l'attesa stretta della politica monetaria della Federal Reserve Usa? I mutamenti sociali e quelli delle abitudini di consumo freneranno l'industria dell'automotive? E quest'ultima

quanto è in grado di rinnovarsi? Vediamo l'analisi di tre economisti di Coface: Khalid Ait Yahia, Paul Chollet e Paul Raso.

## **/ Il crollo delle vendite durante la crisi**

Tra il 2007 e il 2009, le vendite di veicoli leggeri sono crollate del 35% colpendo duramente i produttori nordamericani, i cui impianti sono improvvisamente diventati sovradimensionati rispetto al mercato. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva è passato dal 71% del 2007 al 43%

## Produzione automotiva e vendite mensili negli Stati Uniti dal 2004



Fonte: BEA, Ward's

del 2009, anche se il fenomeno della chiusura delle fabbriche era presente già prima della crisi. Di conseguenza, i profitti del settore sono calati sensibilmente.

### / Il colossale sostegno federale

Come risposta alle dimensioni del crollo, le autorità federali hanno iniettato circa 80 miliardi di dollari nelle casse di due grandi produttori nazionali (General Motors e Chrysler). Ci sono stati anche robusti incentivi alla rottamazione: tra il 1° luglio e il 24 agosto 2009 sono stati concessi da 3.500 a 4.500 dollari per l'acquisto o il noleggio di un veicolo con minor consumo di carburante, in cambio della rottamazione di una vecchia auto.

### / L'incremento delle vendite trainato dai consumi

Non è una sorpresa che per l'automotive la caduta prima

e il ritorno a livelli pre-crisi poi coincidano con la dinamica dei consumi delle famiglie, storica locomotiva della crescita degli Stati Uniti dal momento che rappresentano il 68% del PIL. L'economia a stelle e strisce infatti, con il suo grande mercato interno (315 milioni di abitanti), ha un grado relativamente basso di apertura: le esportazioni rappresentano appena il 13,5% del PIL, contro il 29% medio degli altri membri del G7. Nel 2015, il mercato automobilistico dovrebbe comunque tornare a una fase di maturità, anche se il calo del prezzo del petrolio (del 48% nel 2014) è tornato a spingere le vendite, che prima stavano rallentando la loro corsa. Coface ha stimato che il prezzo del barile resterà sotto i 100 dollari nel lungo periodo, con una media di 55 dollari nel 2015, il che contribuirà positivamente alle aspettative delle famiglie.

### / Investimenti di nuovo in pista

Dal 2010, il recupero è stato accompagnato da un aumento degli investimenti nel settore, tornati nel 2011 ai livelli pre-crisi. Questo dinamismo si deve alla fiducia degli imprenditori ma anche, come abbiamo visto, dei consumatori. Il settore auto negli States è molto importante per i suoi effetti di trascinamento sul resto dell'economia: ogni nuovo posto di lavoro su una linea di assemblaggio automobilistico crea infatti undici nuovi posti di lavoro nel resto dell'economia, attraverso la supply chain.

La ripresa è frutto di un insieme di fattori. In primo luogo, la chiusura di 112 fabbriche tra il 2004 e il 2010 - effettuata soprattutto dai produttori statunitensi (General Motors, Chrysler e Ford) - ha portato a un calo della capacità produttiva del Paese.

I nuovi investimenti si sono quindi resi necessari anche per compensare il lungo periodo di sotto-investimento precedente. Inoltre, le case automobilistiche hanno approfittato della moderazione dei costi di finanziamento consentita dall'allentamento creditizio della banca centrale Usa, che ha mantenuto il suo tasso di interesse di riferimento allo 0,25% dal dicembre 2008. Infine, non va dimenticato il ruolo degli incentivi pubblici nell'incoraggiare gli investimenti.

### / Gli stipendi corrono più dei prezzi delle vetture

Con l'incremento dell'offerta, il prezzo medio delle automobili è aumentato meno rapidamente degli stipendi. Il prezzo medio di un veicolo è stato di 31.762 dollari nel 2013, contro i 28.966 del 2007, con un incremento del 10,7%. Nello stesso periodo, il reddito medio



americano è aumentato del 16,9%. Ma attenzione, perché del ritorno alla crescita non hanno beneficiato tutti i consumatori allo stesso modo. Anche se il reddito medio reale degli americani è cresciuto a partire dal 2010, infatti, gli stipendi dei meno abbienti sono rimasti ben al di sotto del livello precrisi.

### / Il rischio “subprime” nel mondo auto

Nel febbraio 2015 il tasso di disoccupazione ha toccato quota 5,5%, pari al tasso strutturale a lungo termine. Di solito a questo punto si verifica un aumento dei tassi di interesse, per evitare un incremento delle pressioni inflazionistiche. Anche se l'attuale livello di inflazione negli Stati Uniti (legato principalmente al basso prezzo dei prodotti alimentari e dell'energia) non dovrebbe consentire alla Federal Reserve di aumentare i suoi tassi prima del terzo trimestre del 2015, la stretta creditizia quando partirà avrà l'effetto di ridurre il reddito dei mutuatari più “deboli”, rischiando di complicare la situazione. Anche perché nel settore auto sono aumentati i prestiti “subprime”, con la scusa che si fa prima a pignorare la vettura di un debitore insolvente che la sua casa.

### / Un significativo aumento degli insoluti

Ma la realtà è che le famiglie statunitensi stanno già mostrando difficoltà a pagare i loro debiti. Le statistiche raccolte dalla Fed di New York mostrano che i ritardi nei pagamenti sono aumentati fortemente nel corso di un anno, toccando 67,5 miliardi di dollari alla fine del 2014, contro i 57 miliardi del 2013. I default (ossia i ritardi superiori a 90 giorni) rappresentano il 3,5% del debito in essere. Questa percentuale dovrebbe aumentare

significativamente nel 2015, raggiungendo il 5%. Inoltre, il *Consumer Financial Protection Bureau* ha chiarito che i singoli reclami relativi a prestiti sono il 66% nel settore automobilistico: questo dimostra che gli acquirenti non hanno sufficienti informazioni quando accedono a un finanziamento e sono quindi relativamente vulnerabili.

### / Giovani sempre meno motorizzati

L'industria automobilistica deve affrontare anche diversi cambiamenti sociali, che spingono le aziende a riconsiderare i loro modelli di business. Va fatta attenzione in particolare alla nuova generazione dei “Millennials” (i nati tra il 1983 e il 2000), particolarmente importante perché rappresenta un campione significativo di futuri consumatori, ma anche perché le nuove abitudini di consumo, che sono ancora molto variabili a causa della giovane età, occuperanno un posto sempre più centrale in futuro. E' quindi cruciale, per i produttori, adeguare le gamme di vetture alle nuove esigenze in termini di potere d'acquisto e “mode”, con una speciale attenzione alla tecnologia e alla sensibilità per le tematiche ambientali. Anche se gli Stati Uniti restano il regno dell'automotive, non va comunque sottovalutata la questione dei giovani adulti che si allontanano dalle quattro ruote, per scelta personale o circostanze indipendenti dalla loro volontà. Tra il 1995 e il 2010, il Paese ha visto un calo del 9% dei titolari di patenti tra i 20 e i 29 anni. Allo stesso tempo, la distanza media giornaliera percorsa dai giovani americani è diminuita: tra il 2001 e il 2009 è passata da circa 61 a 47,5 km per la fascia di età 16-20 (-22%) e da 73,4 a 60,7 km per la fascia di età 21-35 (-17%).

### / Disoccupazione, debito degli

### studenti e moderazione salariale

La domanda di automotive negli Stati Uniti si trova poi a dover affrontare marcate disuguaglianze intergenerazionali. Il mix tra disoccupazione (ancora molto presente nella fascia di età compresa tra i 16 e i 34 anni), alto debito degli studenti e moderazione salariale evidenzia le difficoltà finanziarie delle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 16-19 anni era del 15,7% nel 2007 (8,2% per la fascia di età 20-24), ma nel 2014 si ritrova ancora più in alto (19,5% per la fascia 16-19 anni e 11,2% per quella 20-24). Inoltre i giovani, che fanno il loro ingresso senza esperienza in un mercato del lavoro più complesso, ricevono un reddito significativamente inferiore rispetto ai lavoratori più maturi: mentre il salario settimanale medio di persone di età 35-44 anni arriva a 881 dollari, quello relativo all'età compresa tra 25 e 34 anni scende a quota 726 e per i giovanissimi della fascia 16-24 precipita a 477 dollari.

### / Nuovi comportamenti: l'uso di modalità di trasporto alternative

Se nel lungo termine conquistasse il consumatore medio statunitense, il boom dei trasporti alternativi potrebbe rivelarsi una minaccia per la vendita di veicoli negli Stati Uniti. Per ora non rappresenta un rischio: a dispetto di un calo del 2% tra il 2001 e il 2012, il mezzo preferito per andare a lavoro rimane in gran parte l'auto (il 76% del totale nel 2012), che lascia poco spazio al car sharing (10%) e ai mezzi di trasporto pubblico (5%). Tuttavia, le abitudini delle nuove generazioni stanno cambiando rapidamente: secondo un sondaggio condotto dall'*Urban Land Institute*, mentre circa il 90% degli individui di età

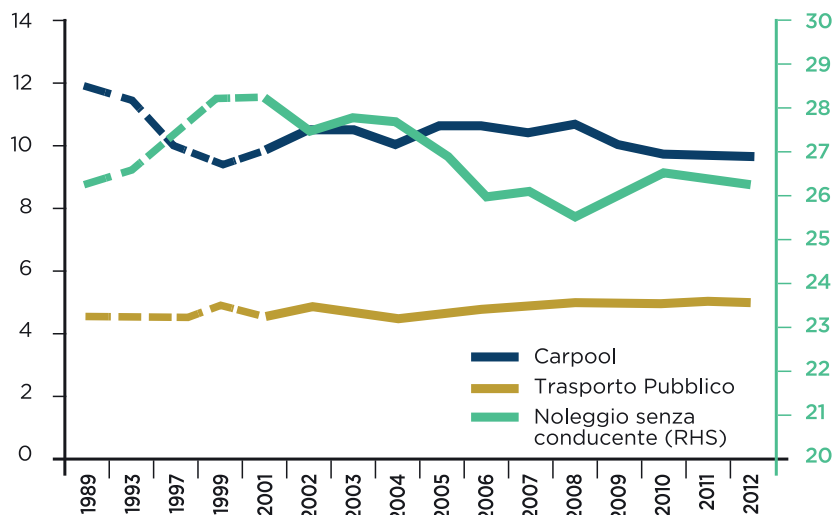
superiore ai 35 anni usa la propria auto per andare a lavorare, questo tasso è molto più basso per la fascia di età 18-34 anni ("solo" il 77%), evidenziando un maggiore utilizzo dei mezzi pubblici.

## / Le contromosse "verdi" dei produttori

Di fronte alle nuove sfide, i costruttori di automobili non sono rimasti immobili. L'alto prezzo del petrolio negli anni scorsi e la politica di promozione delle tecnologie "verdi" hanno spinto negli Stati Uniti le vendite di vetture elettriche e ibride. Nel 2012 si è assistito a uno spettacolare incremento delle vendite di tali auto, con il lancio di veicoli come la Tesla Model S e il successo di modelli come la Chevrolet Volt e la Nissan Leaf. Senza ovviamente dimenticare la Toyota Prius, la pioniera dei motori ibridi. Politiche intese a promuovere la vendita di "auto verdi" hanno sostenuto un settore promettente, nonostante le difficoltà intrinseche delle tecnologie utilizzate (prezzi elevati dei componenti, autonomia ancora bassa rispetto ai motori a combustione interna e così via). A livello federale, gli acquirenti di questo tipo di veicoli possono vantare un credito d'imposta di 7.500 dollari. Inoltre, il ministero dell'Energia dà un aiuto finanziario ai produttori, offrendo loro prestiti attraverso il Fondo ATVM (*Advanced Technology Vehicles Manufacturing*), che promuove lo sviluppo di tecnologie che limitino la dipendenza nazionale dai combustibili importati.

I produttori stanno inoltre scommettendo sul miglioramento dei motori a combustione interna per ridurre il consumo di carburante e contenere così le emissioni di CO<sub>2</sub>. La distanza percorsa con un gallone di carburante (circa 3,8 litri) in media, per i nuovi veicoli,

## Modalità di trasporto utilizzate per andare al lavoro, in percentuale



Fonte: U.S. Department of Housing and Urban Development, American Housing Survey, U.S. Department of Commerce, U.S. Census Bureau, American Community Survey

è aumentata costantemente dal 2007.

## / L'inflazione di nuovi modelli, trainati dal processo di Ricerca & Sviluppo

Il lancio di nuovi modelli ha ovviamente un effetto positivo sulle vendite. Questo spiega perché il numero di novità nel mondo delle quattro ruote (conformi con gli standard di qualità dell'aria e di protezione dell'ambiente) ha ormai raggiunto livelli che non si vedevano dal 2008, come attesta una recente ricerca di Standard & Poor's. Tutto questo si deve ai robusti investimenti dei produttori in Ricerca & Sviluppo nel corso degli anni precedenti.

## / Conclusione: quali prospettive per il 2015?

Dal 2012 l'automotive ha beneficiato della crescita degli Stati Uniti (+2,3% in media tra il 2012 e il 2014) e della fiducia delle famiglie. Il settore sembra essere tornato a un livello maturo,

che suggerisce un rallentamento nella crescita delle vendite (+7,6% nel 2013 e +5,7% nel 2014). Nel 2015, secondo Coface, le vendite di auto dovrebbero superare 17 milioni di veicoli tra veicoli leggeri e pick-up, con un incremento del 3,8% rispetto al 2014. Il volume delle vendite è ormai in linea con quello di inizio millennio (17,4 e 17,1 milioni di veicoli venduti nel 2000 e 2001). La crescita resta ancora sostenuta dai consumi delle famiglie, dalla riduzione della disoccupazione e dal calo dei prezzi del petrolio. Tutti fattori che sostengono l'espansione del mercato automobilistico nel breve termine.



# Confindustria Assafrica & Mediterraneo, 35 anni alla conquista della Sponda Sud

Fondata nel 1980, è una Business Community composta da grandi, piccole e medie imprese, con 25 Associazioni industriali di Sistema, territoriali e di categoria, e le 11 principali banche italiane che operano nell'area

**C**onfindustria Assafrica & Mediterraneo, l'Associazione per lo sviluppo delle imprese italiane in Africa, Mediterraneo e Medio Oriente nel 2015 ha festeggiato il suo 35mo anno di attività. Ma a ben vedere il numero 5 quest'anno sembra portatore di qualcosa di simbolico per il sistema imprenditoriale italiano.

Il 2015 per l'Italia è l'anno dell'Expo, che chiama a raccolta tutta l'industria italiana, il Mediterraneo secondo recentissimi studi internazionali vale oggi il 15% del PIL Mondiale, l'Africa subsahariana cresce all'incirca del 5% e anche la casa-madre, Confindustria, la più grande e strutturata organizzazione imprenditoriale europea proprio quest'anno compie 105 anni di attività, in parallelo con la bellissima storia industriale del nostro Paese. Sono numeri e coincidenze: che però possono simbolizzare l'apertura di una nuova fase in termini di internazionalizzazione. Fino a qualche tempo fa, prima che si cominciasse a parlare dei BRICS e delle Missioni di sistema degli anni 1990-2010, l'internazionalizzazione era vissuta dalle imprese italiane essenzialmente come un'avventura da portare avanti grazie "all'amico dell'amico" che aveva individuato una possibile opportunità di mercato in Paesi lontani come quelli

dell'Africa e del Medio Oriente, oppure come una sorta di "necessità dolorosa". Oggi, a poco a poco, la sensibilizzazione delle imprese italiane nei confronti del business con queste aree sta cambiando, diventando (finalmente) più strutturale.

Ciò complice anche l'avvento del Web, della maggior diffusione dell'informazione economica specializzata sulle due macroaree geografiche che anche in Italia si sta facendo strada, dell'informazione in tempo reale dei social media ma anche e soprattutto dei fondamentali positivi della maggior parte delle economie africane e di una classe media africana in sensibile consolidamento, con bisogni e desideri crescenti, supportata anche dagli ingenti flussi delle rimesse degli emigrati. Spesso a proposito dell'Italia, noi italiani parliamo di un Paese senza capacità di visione: ma il sistema imprenditoriale privato italiano ha dato e dà tuttora prova di visione e maturità. Confindustria Assafrica & Mediterraneo, creata nel 1980 per impulso di Confindustria stessa sull'esempio di analoghe associazioni imprenditoriali europee focalizzate sull'Africa, agli inizi era composta dalle più importanti aziende italiane che all'epoca realizzavano nel Continente africano molte grandi infrastrutture,



**Pier Luigi d'Agata,**  
*Direttore Generale di  
Confindustria Assafrica &  
Mediterraneo*

tuttora di grande utilizzo. Un primo elemento che parifica dunque il nostro Paese a quello dei nostri principali competitors europei (Francia, Germania, Gran Bretagna in primis), che continuano a godere di una sorta di "rendita di posizione" generata dalla particolare conoscenza territoriale locale legata al passato coloniale. Ma anche l'Italia ha punti di riferimento: nel corso della sua evoluzione Confindustria Assafrica & Mediterraneo, si è progressivamente aperta alle Piccole e Medie Imprese, che sempre di più sono diventate l'asse portante del tessuto industriale italiano, e poi alle Banche ed Associazioni del Sistema Confindustria, in un'ottica di complementarità e sinergia per l'area geografica di attività, divenendo il referente tra Soci diretti ed indiretti, di circa 20.000 imprese italiane, anticipando il concetto di

“Sistema-Paese”. Perché nell’attuale fase di disintermediazione dei corpi intermedi e di perdita di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, il sistema industriale italiano crea modelli e ha il coraggio di cambiare. Attualmente, infatti, a seguito della Riforma Pesenti del Sistema, dal 2014 Confindustria Assafrica & Mediterraneo, il cui modello di focalizzazione geografica intersettoriale ha aperto la strada ad altri soggetti rappresentativi del Sistema Confindustria focalizzati geograficamente (Russia e Balcani), è oggi l’unica ad avere sede in Italia ed è soggetto strutturale di internazionalizzazione in Africa, Mediterraneo e Medio Oriente.

Il lavoro di Confindustria Assafrica & Mediterraneo è di aprire le porte ed i canali giusti per il business delle imprese italiane, spesso alle prese con scarsa conoscenza dei singoli mercati e dell’evoluzione delle aree geografiche, in cui rapidi cambiamenti politici ed economici stanno portando i Paesi verso economie nazionali sempre meno dipendenti dalle importazioni e verso prodotti di qualità e standard di vita modulati su quelli dei Paesi avanzati.

Ma il suo lavoro è anche quello di intervenire laddove serve spazio per il settore privato: così è stato quando insieme alle altre consorelle europee si è adoperata per far inserire il settore privato nell’Accordo di Cotonou tra l’Unione Europea e il gruppo degli Stati dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), finalizzato alla creazione della Zona di libero scambio Unione Europea/Africa, la più grande del mondo. Che non si aprirà forse nel 2020, come programmato, ma che è in costruzione.

O come nel 2014, quando Confindustria Assafrica &

Mediterraneo ha fornito l’unico contributo italiano del settore privato alla Consultazione pubblica della Commissione Europea in preparazione della Comunicazione UE del maggio 2014 su come promuovere il ruolo delle imprese nella Cooperazione allo sviluppo, articolata in tre Proposte, una delle quali recepita dalla Comunicazione stessa. Per questo motivo Governi, Agenzie per la promozione degli Investimenti e Organizzazioni imprenditoriali nazionali chiedono con costanza e tenacia a Confindustria Assafrica & Mediterraneo di far conoscere i loro Paesi alle imprese italiane.

Per acquistare ma anche per lavorare in joint-venture, avere formazione e, soprattutto, replicare sul loro territorio il modello della PMI italiana per creare benessere e occupazione come hanno fatto gli imprenditori italiani. Si sta creando così una Rete di reti sempre più ampia con Istituzioni e Organismi imprenditoriali dei diversi Paesi e la predisposizione di progetti di filiera per riposizionare le imprese italiane in Africa, Mediterraneo e Medio Oriente, mercati complessi e diversificati per preferenze, esigenze e stili di vita, dove spesso non basta riproporre il proprio prodotto così come lo si propone ad un cliente europeo. Non serve infatti aprire nuove strade se poi si rimane dentro gli stessi modelli di comportamento, compresi i modelli di business.

“Entrare a far parte di Confindustria Assafrica & Mediterraneo significa far parte di una Business Community composta da grandi, piccole e medie imprese, 25 Associazioni industriali di Sistema, territoriali e di categoria, e le 11 principali banche italiane che operano nell’Area. Un modo per scambiarsi idee, realizzare progetti e iniziative

comuni oltre alla possibilità di ricevere un’informazione continua e costante su questi mercati, accanto a contatti istituzionali ed imprenditoriali monitorati dal punto di vista delle opportunità di business che ci sono” sottolinea il Direttore Generale Pier Luigi d’Agata. “Fare business in Africa e Medio Oriente significa lavorare in Paesi con tassi di crescita del PIL in media superiori al 5 per cento. Ma anche in queste aree la competizione è sempre più forte ed è quindi necessario innovare strategicamente e strutturalmente non solo dal punto di vista tecnologico e organizzativo. Solo così si possono cogliere le notevoli opportunità di sviluppo e di mercato per le imprese.

Per questo è importante fare sinergia e avere strumenti specifici e specializzati per il supporto delle imprese italiane”, conclude d’Agata. Portatori come imprese e come Sistema Paese di “Brand Italia” e di un modello imprenditoriale, quello della PMI, cui tutti i Paesi che vogliono creare un tessuto industriale locale guardano come driver di sviluppo. Perché l’Africa oggi non chiede aiuto ma piuttosto imprenditorialità. E questo è il nuovo grande spazio specie per le PMI italiane.

Per tale motivo in Confindustria Assafrica&Mediterraneo a proposito dei mercati di Africa, Mediterraneo e Medio Oriente non si usa, da tempo, la parola sfida. Perché non c’è competizione o confronto, come ci indica l’etimologia della parola, ma piuttosto co-sviluppo, che per l’Italia significa “riuscire ad uscire” dalla più grande crisi economica del dopoguerra e per i Paesi dell’area entrare nel grande mercato globale.



# Rischio settoriale, il calo del petrolio rimescola le carte

L'industria chimica europea riacquista competitività grazie alla discesa dei prezzi del greggio. Mentre il settore energetico nordamericano soffre per lo squilibrio sempre più accentuato tra domanda e offerta



*Raffineria di petrolio*

Il prezzo del barile influisce sulle prospettive dei settori, premiando la chimica e penalizzando l'energia. Dopo un netto miglioramento del rischio settoriale in Nord America a fine 2014 (con la revisione di tre settori a «rischio debole»: tessile-abbigliamento, trasporti e chimica), Coface ha risposto al calo dei prezzi del greggio declassando il settore dell'energia a «rischio medio».

La produzione di shale oil e quella di greggio continua infatti ad aumentare, provocando così un

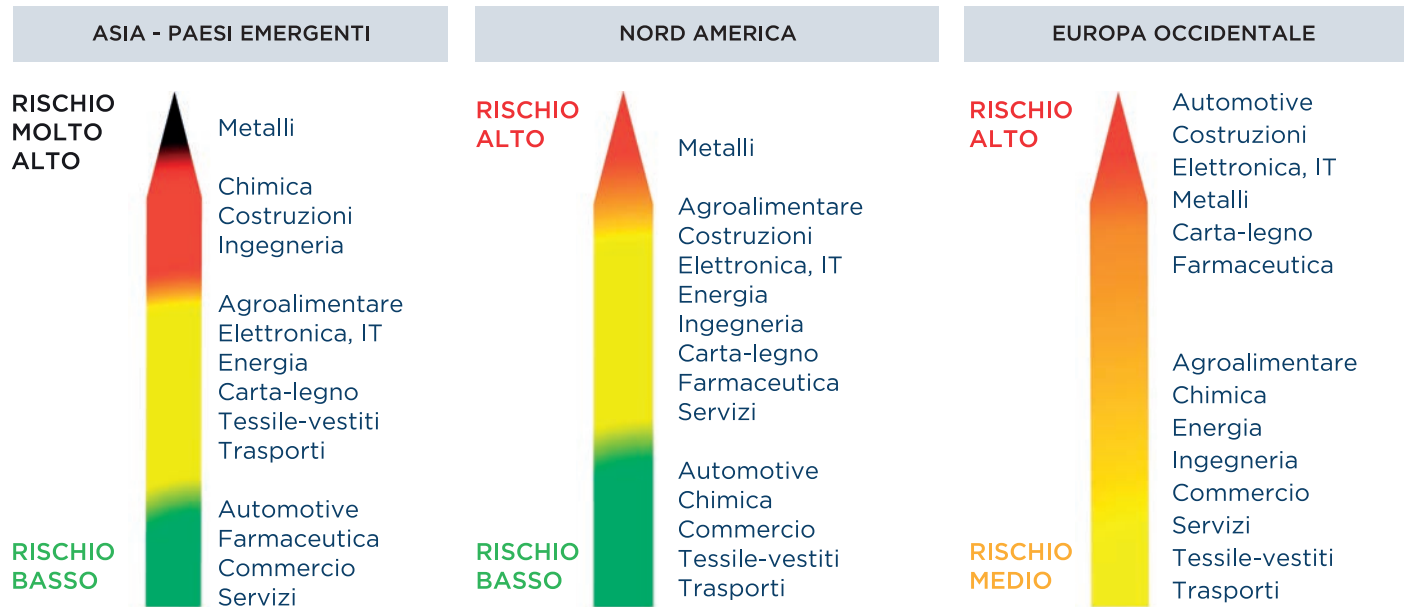
eccesso di offerta rispetto alla domanda. Gli impianti di stoccaggio di Cushing, i più importanti degli Stati Uniti, hanno raggiunto un livello di saturazione pari al 77% delle loro capacità a fine marzo 2015. Poiché i costi di estrazione di queste tipologie di petrolio non convenzionali sono elevati (tra i 50 e i 70 dollari in media al barile), le spese di investimento stanno diminuendo, con la conseguenza di colpire l'industria petrolifera: licenziamenti e fusioni-acquisizioni si stanno quindi moltiplicando, per

generare sinergie in un'ottica di riduzione dei costi.

## **/ Energia, le difficoltà del Nord America**

«Il Nord America è particolarmente colpito dal calo dei prezzi del greggio - sottolinea Guillaume Baqué, economista di Coface - che minaccia la fattibilità dei numerosi progetti di investimento legati allo shale gas. Sebbene l'aumento del rischio non sia omogeneo, a seconda che ci si posizioni a monte o a valle della filiera, la

## Stima del rischio settoriale Classificazione dei settori



Cantiere edile

situazione grava su tutti i suoi componenti poiché il prezzo del greggio determina i margini sia dei produttori sia degli operatori. Così “i grandi” assistono al calo della redditività, che colpisce la loro relazione con gli appaltatori, i quali a loro volta, risentono dei tagli agli investimenti».

Meno drammatica la situazione in Europa, dove il tipo di esposizione geografica permette di limitare i rischi in questa fase. Tuttavia, spiega Coface, un periodo esteso di margini deboli in un'industria ad alta intensità di capitale rischia di aumentare il rischio di credito. Per le raffinerie, invece, il calo del prezzo è un vantaggio, perché consente loro di aumentare i margini (balzati a 28 euro per tonnellata nella seconda metà del 2014, contro i 15 dei primi sei mesi). Mentre la Cina - il secondo maggior importatore mondiale - beneficia del calo del greggio, aumentando i suoi stock

energetici. E i maggiori produttori dell'area asiatica, ossia Malesia e Indonesia, ne soffrono solo relativamente per via del limitato peso del settore energetico nelle loro economie.

### / Corre la chimica europea

Sec'è un settore che invece beneficia particolarmente del calo dei prezzi del petrolio è quello della chimica in Europa, che riduce il divario di competitività con l'industria americana (valutata come “rischio debole”) e ristabilisce i margini. Anche il deprezzamento dell'euro, che favorisce le esportazioni chimiche dal Vecchio Continente, contribuisce in maniera positiva. In Francia, le performance del settore sono migliorate significativamente, con un aumento dell'1,9% delle vendite nel 2014 nelle esportazioni e nel mercato domestico. Tenendo conto di questi segnali positivi, Coface riclassifica l'industria

chimica europea a “rischio medio”. Meno dinamico il settore chimico statunitense, appesantito dal dollaro forte che rende le esportazioni più costose limitando la competitività.

Altri settori beneficiano di questa tendenza in atto, ma non sono soggetti a revisione. È il caso del trasporto marittimo i cui costi di produzione sono diminuiti. Tuttavia, sembra prematuro il miglioramento della sua valutazione dal momento che il rallentamento economico in Cina pesa sulla domanda. Un altro settore potenzialmente avvantaggiato è l'industria automobilistica europea, che prosegue la sua ripresa, rappresentata da molti mesi consecutivi di aumento delle immatricolazioni.

### / Bene l'agroalimentare

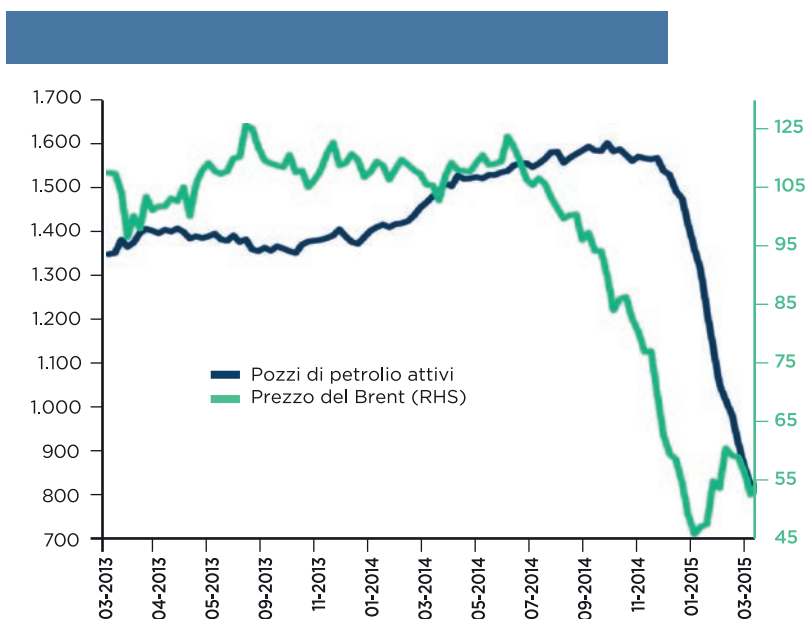
Il calo dei prezzi dell'energia ha un effetto positivo sul settore nel suo complesso. Il FAO Food Price Index è sceso nel febbraio 2015 al

suo livello più basso al luglio 2010 (-1,9% rispetto a gennaio 2015 e -14% sul febbraio 2014). I raccolti nell'emisfero settentrionale, in particolare nell'Unione europea e negli Stati Uniti, sono stati particolarmente favorevoli e ci sono grandi scorte di prodotti alimentari. Questo ha portato a una diminuzione del prezzo di cereali, carne e zucchero nel febbraio 2015.

Tuttavia, il prezzo del petrolio è rimasto stabile e quello dei prodotti lattiero-caseari si è impennato.

Soffermandoci sull'Europa, notiamo come il settore agroalimentare sia costituito da poche grandi multinazionali ma soprattutto da piccole imprese esposte alla contrazione dei margini legata al calo dei prezzi delle materie prime. Non a caso la discesa dei prezzi dei prodotti alimentari (-0,3% nell'Eurozona nel febbraio 2015 rispetto all'anno precedente), dovuta alla stagnazione della domanda

## Numero di perforazioni di petrolio in attività e prezzi del Brent (dollari)



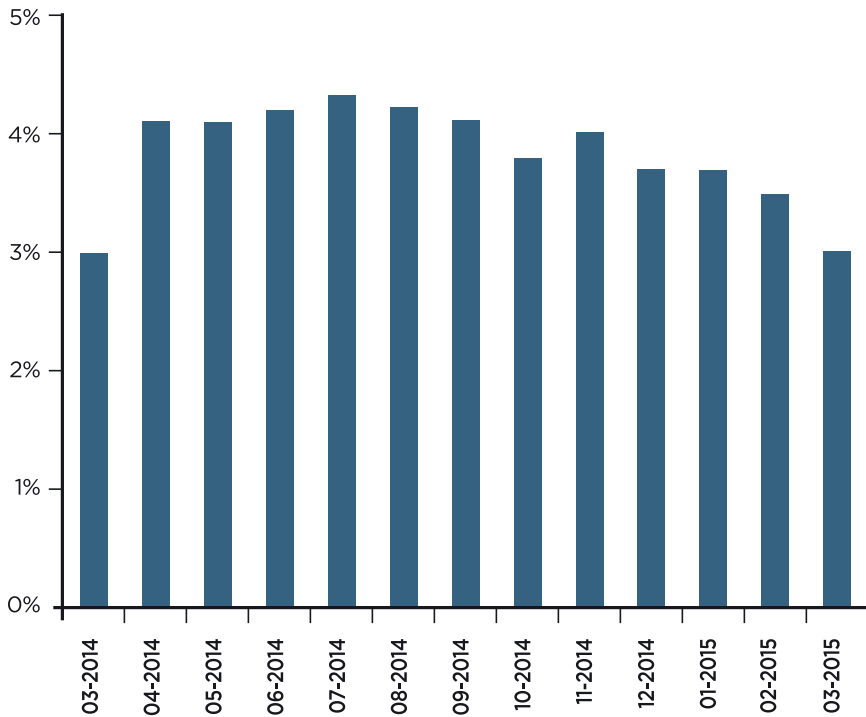
Fonte : ICIS Pricing, Baker Hughes Oil Rigs



Perforazione petrolifera



## Cambiamenti annuali nel settore delle attività chimiche (ACC) negli Stati Uniti



europea, ha particolarmente colpito i piccoli produttori. Tuttavia, il corrispondente calo del prezzo del petrolio (circa -50% tra giugno 2014 e marzo 2015) ha contribuito a ridurre i costi delle imprese per i fertilizzanti e il trasporto. Inoltre, il deprezzamento dell'euro contro il dollaro (-20% circa dal giugno 2014) aiuta le imprese esportatrici.

### / Luci e ombre sulle costruzioni

La valutazione di rischio di Coface, in questo caso, differisce a seconda delle aree geografiche. In Europa occidentale ci sono segni di miglioramento dopo un lungo periodo di stagnazione, soprattutto nell'area mediterranea. Ciononostante, i vincoli strutturali continuano a pesare sull'edilizia, sotto forma di alti tassi di disoccupazione ed elevati livelli di indebitamento delle famiglie. Nei Paesi emergenti dell'Asia persistono i segnali negativi provenienti dalla Cina. Infine, nel Nord America lo stato di salute dell'economia e il suo dinamismo



stanno trainando il settore, con una valutazione di Coface che resta più ottimista.

In Europa occidentale, il peggio sembra essere passato. In Spagna il numero di permessi edilizi è in aumento dal settembre 2014, in Germania la situazione si è stabilizzata e i cali sono meno marcati in Portogallo, Francia e in generale in tutta la zona euro. Questo perché i tassi più bassi stanno ridando fiato alla domanda. Tuttavia, gli alti tassi di disoccupazione - con la Francia al 10,4%, la Spagna al 23,4% e l'Italia al 12,6% - continuano a deprimere l'edilizia. Il contesto è particolarmente difficile per chi deve acquistare per la prima volta, perché i giovani sono particolarmente colpiti dalla disoccupazione: tra gli under 25 i senza lavoro sono il 22,9% contro una media generale dell'11,2% per l'intera popolazione (dato del gennaio 2015).

### / Metalli, ripresa incerta

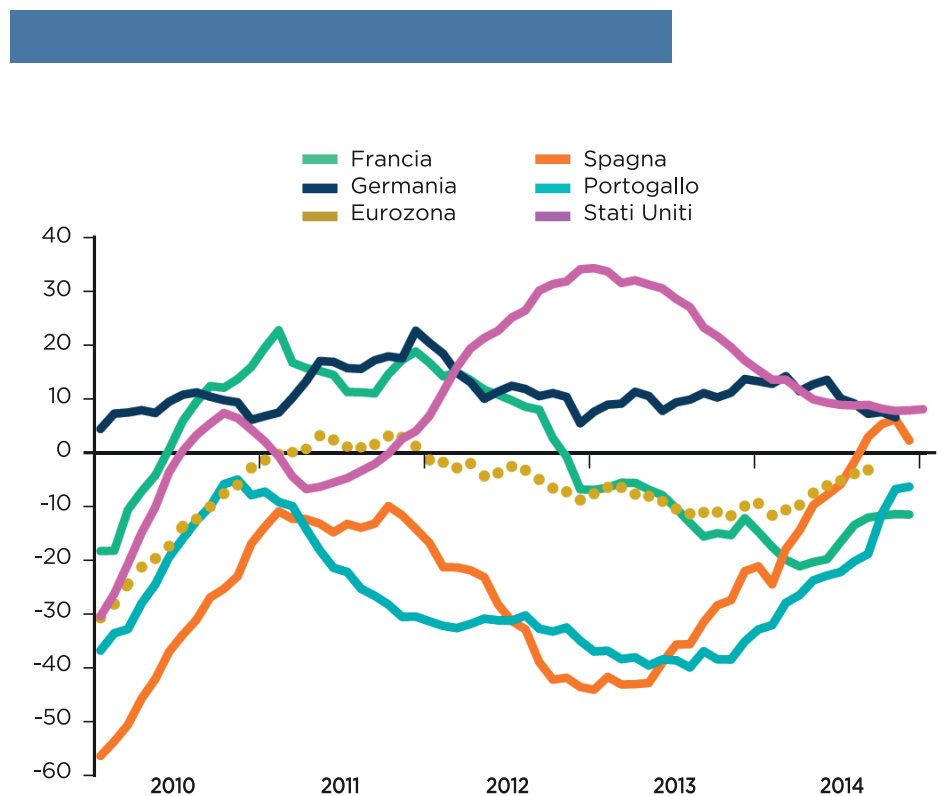
La ripresa economica mondiale è ancora esitante, anche se, secondo Coface, accelererà nel 2015 per toccare un +3%.

In questo contesto di domanda fiacca, i principali metalli hanno mantenuto prezzi bassi e la tendenza generale rimane ribassista per il 2014-15. La riattivazione delle capacità produttiva e la "pulizia" delle scorte costruite negli anni precedenti richiedono cautela. La produzione mondiale di acciaio è leggermente aumentata, con un +1,1% nel 2014, dopo aver messo a segno un + 5,8% nel 2013 (dati World Steel Association), con la Cina grande protagonista della domanda di acciaio (49,8% nel 2014) e di buona parte degli altri metalli (rame, alluminio, zinco, piombo). I recenti segnali negativi, con l'indebolimento della crescita



Stabilimento di produzione farmaceutica

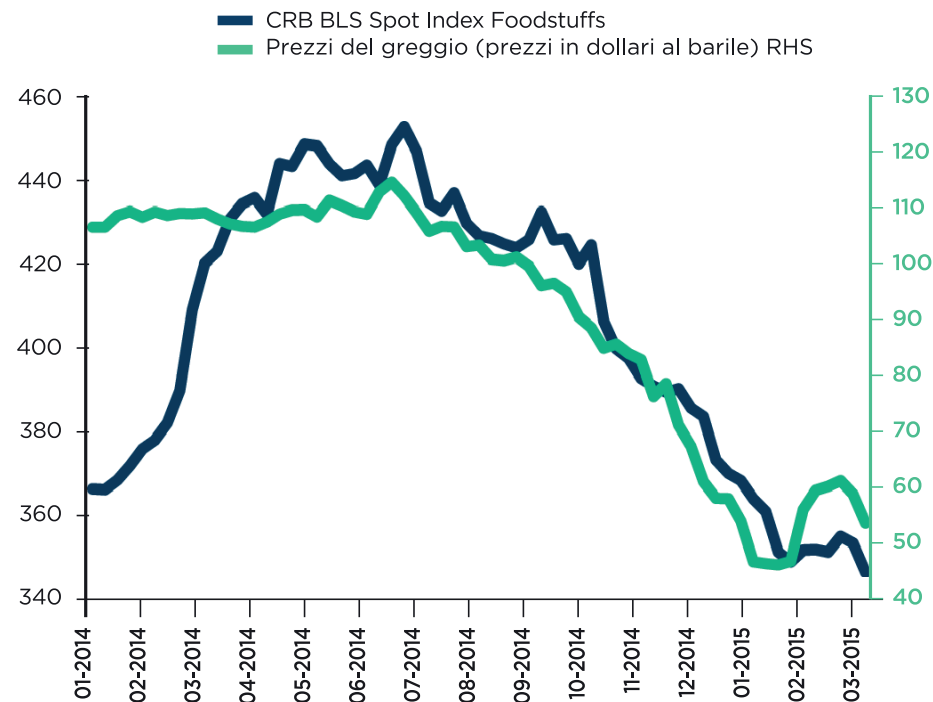
## Permessi di costruzione, variazioni annuali



Fonte : Istituti Nazionali di Statistica



## Indice dei prezzi alimentari e variazioni del prezzo del greggio



Fonte: Commodity Research Bureau, U.S. Department of Agriculture

cinese, hanno molto depresso i prezzi dei metalli.

### / Prezzi in calo per il settore trasporti

Lo sviluppo dei traffici marittimi, che secondo l'UNCTAD (la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo) rappresentano l'80% del commercio mondiale in volume, riflette il ciclo economico mondiale. Dopo il declino registrato a partire dalla crisi del 2009, la domanda di traffico marittimo internazionale ha iniziato la ripresa dal 2010.

Ma nel marzo scorso il Baltic Dry Index, indice che misura

l'andamento dei costi del trasporto marittimo e dei noli, è sceso al livello più basso da quando è stato creato trent'anni fa. Una discesa dovuta in particolare al rallentamento economico cinese e alla focalizzazione del gigante asiatico sulla domanda interna. Allo stesso tempo, c'è un eccesso di capacità e i prezzi sono calati bruscamente a causa del gran numero di navi in circolazione. Infine, la dimensione crescente dei bastimenti e il moltiplicarsi di alleanze tra gli armatori stanno rafforzando le strategie di ottimizzazione dei costi.



Trasporto su strada



# News

## / A Coface il riconoscimento Insurance & Previdenza Elite

Nuovo prestigioso premio per Coface, uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, che nella cornice dei "Milano Finanza Insurance & Previdenza Award" 2015 ha ricevuto il riconoscimento *Insurance & Previdenza Elite* per il costante e innovativo supporto assicurativo alle piccole-medie imprese italiane. Il premio - destinato a Manager, Assicurazioni, Fondazioni e Compagnie che hanno saputo distinguersi per reputazione, credibilità e strategie nel corso dell'anno precedente - è stato consegnato ad Ernesto De Martinis, Country Manager di Coface in Italia.



Il riconoscimento segue la recente *Menzione Speciale* del "Premio Cerchio d'Oro" - attribuita da AIFIn - e la nomina a "Migliore Compagnia nell'Assicurazione del Credito per il 2013" - ottenuta durante l'edizione 2014 dei "Milano Finanza Insurance & Previdenza Award" - e conferma la concreta e profonda dedizione che da sempre contraddistingue Coface nella creazione di soluzioni assicurative innovative

per le piccole-medie imprese italiane.

Un impegno che, con il lancio italiano dell'innovativo sistema online *EasyLiner* per la copertura dai rischi di mancato pagamento, si è ulteriormente

consolidato ed arricchito grazie ad un prodotto specializzato, targettizzato e studiato direttamente sulle diverse esigenze delle aziende.

## / Coface lancia l'assicurazione dei crediti in Israele

Coface, già presente in Israele con la più grande azienda locale di informazioni Coface - BDI, ha ottenuto la licenza da parte dell'autorità regolamentare locale per operare in qualità di assicuratore dei crediti. Le aziende israeliane possono ora beneficiare dell'expertise di Coface nella prevenzione e protezione dei rischi insiti nelle loro transazioni commerciali, oltre che di servizi di recupero crediti e informazioni, contando sulla più grande rete mondiale di assicurazione dei crediti. Coface ha infatti una solida posizione e può continuare a supportare sempre meglio le imprese israeliane nel loro sviluppo commerciale. Secondo Jean-Marc Pillu, Direttore Generale del Gruppo Coface, "le imprese israeliane hanno dimostrato un'attitudine a reagire alle fluttuazioni del ciclo economico e hanno oggi una solida posizione finanziaria. In questo mercato ad alto potenziale, l'offerta diretta di assicurazione dei crediti permetterà di essere più vicini ai clienti e di fornire loro soluzioni su misura. Coface, con la conoscenza del mercato locale, l'estesa presenza internazionale, l'ampia gamma di prodotti innovativi e diversificati, i canali distributivi appropriati e la prudente gestione del rischio, può contribuire allo sviluppo commerciale delle imprese locali israeliane di ogni dimensione."

Lo scorso anno Coface aveva ottenuto la stessa licenza anche in Colombia (Gennaio 2014) e in Marocco (Dicembre 2014). Il Gruppo ha inoltre aperto uffici commerciali nelle Filippine e in Kazakistan, e siglato un accordo commerciale in Serbia.

## / Coface e Banca Popolare di Sondrio: insieme nell'assicurazione dei crediti commerciali

Coface e Banca Popolare di Sondrio hanno siglato un importante accordo di collaborazione per promuovere e sostenere l'assicurazione dei crediti commerciali nei confronti delle imprese che vogliono tutelarsi dal rischio di credito in Italia e all'estero. Nell'ambito dell'accordo, le aziende clienti di Banca Popolare di Sondrio potranno concentrare le proprie risorse finanziarie nello sviluppo sicuro del proprio business, sul mercato nazionale e internazionale, usufruendo anche di *EasyLiner*, l'innovativa soluzione online che Coface ha pensato per le PMI e la copertura dai rischi di mancato pagamento. Per Mario Erba, Vicedirettore Generale di Banca Popolare di Sondrio, la firma di questo accordo è motivo di grande soddisfazione perché permetterà di offrire alla clientela un ulteriore strumento propedeutico al loro sviluppo, ricordando che le loro attività a favore delle imprese vanno oltre i classici servizi bancari e sono finalizzate ad accompagnare le imprese sui mercati domestico e internazionale con la copertura del rischio di credito. Per Ernesto De Martinis, Country Manager di Coface in Italia, "la nuova collaborazione con Banca Popolare di Sondrio, della quale siamo orgogliosi di essere partner, offre la possibilità di sostenere in modo capillare le imprese clienti in tutti i territori presidiati, contribuendo a supportarle nello sviluppo del business in tutta sicurezza, sia in Italia sia all'estero, in un momento di particolare congiuntura come quello attuale".

## / Rinnovata la partnership tra Coface e RetIndustria

Coface e RetIndustria, società di Confindustria che gestisce gli accordi nazionali e le convenzioni del sistema, hanno rinnovato per il quinto anno consecutivo la loro partnership nell'Assicurazione dei Crediti per le aziende. Si tratta di una collaborazione che permetterà alle oltre 150.000 imprese associate a Confindustria di beneficiare, a condizioni agevolate, di tutti i servizi informativi e di Assicurazione dei crediti ideati e realizzati da Coface per rispondere sempre meglio alle esigenze delle imprese di ogni settore e dimensione economica.

Grazie a questa partnership, infatti, RetIndustria avrà l'opportunità di promuovere le attività e i servizi di Coface nell'ambito degli incontri e delle iniziative locali e nazionali previste per il 2015; tutte le imprese associate, inoltre, potranno avvalersi dell'esperienza e della consulenza diretta degli Agenti Coface che sono presenti su tutto il territorio nazionale.



Per Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia, il rinnovo della collaborazione di Coface e RetIndustria per il quinto anno consecutivo rappresenta un forte segnale di vicinanza all'imprenditoria italiana, in linea con l'approccio di Coface che vuole affiancarsi alle imprese per favorirne lo sviluppo in tutta sicurezza.

## / Per gli iscritti SNA un nuovo workshop formativo di Coface

Anche quest'anno Coface ha avviato il workshop formativo "L'assicurazione dei Crediti e Cauzioni. La tecnologia e l'organizzazione di Coface al servizio delle Collaborazioni" rivolto agli iscritti SNA - Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione. Il workshop, giunto alla sua seconda edizione, rientra nell'ambito della partnership siglata da Coface e SNA nel 2013, con la collaborazione tra gli oltre 7.000 professionisti iscritti al Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione e la Rete Agenti di Coface.

Durante il workshop sono stati approfonditi i temi relativi all'assicurazione Crediti e Cauzioni, con particolare attenzione alle nuove opportunità di sviluppo commerciale che il Ramo può offrire e alle novità tecnologiche sviluppate da Coface nel segmento, come la polizza digitale EasyLiner per le PMI e il tool online cauzioni. Gli incontri di formazione si sono tenuti a Napoli il 14 aprile, a Firenze il 17 aprile e a Padova il 21 aprile.

Claudio Demozzi, Presidente SNA, ha definito il workshop come un'esperienza positiva che "rappresenta il vero motore della collaborazione con Coface" e "un momento molto significativo di confronto e stimolo a sviluppare nuove strategie in un Ramo di mercato così delicato".

Ernesto De Martinis, Country Manager di Coface in Italia, ha confermato il grande entusiasmo con cui Coface ha ripreso il progetto del workshop anche quest'anno e l'importanza di diffondere una nuova cultura nell'Assicurazione dei Crediti e Cauzioni che possa portare a significative sinergie nel settore.

## / Coface gold sponsor di Made in Steel

Dal 20 al 22 maggio, nel polo fieristico di Rho, una nuova edizione di Made In Steel, kermesse biennale, unica nel suo genere sia per obiettivi che struttura, che riunisce tutti i player che operano nella filiera dell'acciaio: produttori, trader, centri servizio, commercianti, distributori. L'evento è stato ideato da Siderweb, la società che gestisce il portale della siderurgia italiana Siderweb.com.

Sin dal 2005, anno in cui si è tenuta la sua prima edizione, si è proposto con una formula completamente innovativa di "conference & exhibition" al fine di essere una perfetta occasione per favorire business, informazione, relazioni e conoscenza. Made in Steel, infatti, vuole proporsi non solo come vetrina espositiva ma anche come polo culturale dove i player del settore possono conoscersi e confrontarsi attraverso la partecipazione a convegni, forum e tavole rotonde, ideati per soddisfare l'esigenza informativa e formativa dell'intero sistema dell'acciaio, affrontando e affrontando con autorevolezza temi di primaria importanza tanto per i produttori, quanto per i distributori e gli utilizzatori di acciaio.

All'evento di tre giorni sono presenti oltre 250 espositori, che rappresentano l'intero sistema siderurgico italiano e internazionale. Made in Steel, infatti, ha deciso di allargare i propri confini, facendo dell'internazionalizzazione un obiettivo fondamentale e coinvolgendo operatori esteri per i quali l'Italia è un mercato strategico sia all'acquisto sia alla vendita. Coface ha voluto dunque dare il proprio contributo partecipando all'evento in qualità di gold sponsor, presentando le soluzioni assicurative e di copertura contro i rischi connessi ai ritardi di pagamento e ai mancati pagamenti dei crediti commerciali affinché ogni impresa e operatore del settore possa avere successo e affermarsi in tutta sicurezza.



# Dicono di noi

- / L'accordo di collaborazione tra Coface e Banca Popolare di Sondrio è stato ripreso da diverse testate economico-finanziarie tra cui *MF e Italia Oggi*, oltre a testate locali come *QN Sondrio, Il Giornale di Sondrio, La Gazzetta del Mezzogiorno*. Gli articoli hanno illustrato i vantaggi derivanti dall'accordo e l'importanza di supportare le imprese nella loro crescita e tutelarle dal rischio di mancato pagamento in Italia e all'estero. Ha ricevuto la stessa attenzione mediatica l'accordo Coface - RetIndustria, rinnovato per il quinto anno consecutivo e definito come segnale positivo per supportare lo sviluppo delle imprese italiane.
- / Anche la seconda edizione del workshop formativo "*L'assicurazione dei crediti e cauzioni. La tecnologia e l'organizzazione di Coface al servizio delle collaborazioni*" promosso da Coface per gli iscritti SNA ha avuto un'importante copertura mediatica. Il workshop è stato momento di formazione e approfondimento sui temi relativi all'assicurazione crediti e cauzioni, sulle opportunità di sviluppo che il ramo può offrire e sulle novità tecnologiche sviluppate da Coface, tra cui la polizza digitale EasyLiner e il tool online cauzioni.
- / Diverse testate di settore, quali *Milano Finanza, Insurance Trade, Insurance Daily*, hanno ripreso lo studio condotto dagli economisti di Coface sulla situazione dei Paesi avanzati dell'OECD che, a tre anni dalla ripresa ufficiale dell'attività, faticano a ritrovare una dinamica di crescita favorevole con previsione, in alcuni casi, di stagnazione anche irreversibile. Coface, tra 23 Paesi avanzati, ha identificato la Germania, la Corea del Sud, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda come le cinque economie che si distinguono positivamente e che corrono i minori rischi di entrare in un periodo di crescita debole o di stagnazione sulla base dei seguenti criteri: la demografia e l'innovazione, le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, l'indebitamento privato e pubblico, le performance in materia di esportazione.
- / Altro studio di Coface che ha riscontrato un forte interesse mediatico è quello sulla gestione del rischio di credito delle imprese in Cina secondo cui nel 2014 8 imprese su 10 hanno registrato ritardi di pagamento. Testate come *Italia Oggi, MF, AsefiBrokers*, hanno dato spazio a questa nuova situazione in Cina e riportato i dati di Coface che prevede un rallentamento della crescita del PIL cinese pari al 7% nel 2015 (contro il 7,4% nel 2014). Le imprese, infatti, devono ancora affrontare le pressioni legate al forte indebitamento, costi elevati di finanziamento e scarsa redditività (causata dalla sovraccapacità), di conseguenza il numero di mancati pagamenti non dovrebbe diminuire a breve termine.
- / Il recente crollo dei prezzi del petrolio e le conseguenze sui vari Paesi è stato oggetto di diverse analisi da parte di Coface, riprese dalla stampa economico-finanziaria e utilizzate anche per ulteriori approfondimenti data la grande attualità del tema. Coface, infatti, ha rilevato, tra 14 settori analizzati, il settore dell'energia nordamericana che si distingue negativamente e che risente del disequilibrio della domanda e dell'offerta, mentre si distingue positivamente quello dell'industria chimica europea che riacquista competitività. Sono state riprese, negli articoli pubblicati a seguito della diffusione dello studio di Coface, anche le spiegazioni di Guillaume Baqué, Economista Coface, secondo cui "il Nord America è particolarmente colpito dal calo dei prezzi del greggio che minaccia la fattibilità dei numerosi progetti di investimento legati al petrolio di scisto. La situazione grava su tutti i componenti della filiera poiché il prezzo del greggio determina i margini sia dei produttori sia degli operatori. Così, "i grandi" assistono al calo della redditività, che colpisce la loro relazione con gli appaltatori, i quali a loro volta, risentono dei tagli agli investimenti stabiliti dai "grandi" che necessitano di un ritorno sugli investimenti".
- / Anche la revisione trimestrale delle valutazioni rischio Paese e del contesto imprenditoriale è stata ripresa da numerose testate di settore, tra cui *AssiNews*. Dalla revisione è emerso che si percepisce un miglioramento delle valutazioni rischio Paese nei Paesi avanzati la cui crescita è prevista in aumento nel 2015 (+2,1%). Nella Zona Euro, Olanda e Belgio aumentano di un livello, mentre le valutazioni nei Paesi emergenti variano molto con Brasile ed Ecuador posti sotto sorveglianza negativa; la Russia assiste al declassamento della sua valutazione sul contesto imprenditoriale.



# Le Agenzie Generali

## ALESSANDRIA

CORRADO CULTRARO  
MAURO MAZZOCCHI  
Via C. Caniggia, 24  
Tel.: 0131-445174  
Fax: 0131-230583  
[alessandria073@coface.it](mailto:alessandria073@coface.it)

## ANCONA

PIERFRANCO SPAZIANI  
Corso Garibaldi, 28  
Tel.: 071-54502  
Fax: 071-54503/2085112  
[ancona@coface.it](mailto:ancona@coface.it)

## BARI

ANTONIO DE BIASI  
Via Amendola, 201/9  
Tel.: 080-5461448  
Fax: 080-5461266  
[bari@coface.it](mailto:bari@coface.it)

## BELLUNO

PAOLO PERISSINOTTO  
Via Ippolito Caffi, 3  
Tel.: 0437-944074  
Fax: 0437-298673  
[belluno@coface.it](mailto:belluno@coface.it)

## BERGAMO

GIANLUCA BALLINI  
SANTO FARINA  
LUCA PASQUALI  
Via Simoncini, 14  
Tel.: 035-4243366  
Fax: 035-4243375  
[bergamo@coface.it](mailto:bergamo@coface.it)

## BIELLA

GIANFRANCO SALODINI  
Piazza Casalegno, 9/A  
Tel.: 015-403892  
Fax: 015-8495143  
[biellauno@coface.it](mailto:biellauno@coface.it)

## BIELLA

GIORGIO PAGNONE  
Via Trieste, 10/B  
Tel.: 015-8497151/8407846  
Fax: 015-401405  
[bielladue@coface.it](mailto:bielladue@coface.it)

## BOLOGNA

MARIO BOCCACCINI  
LUCA BOCCACCINI  
MANUELA CASTAGNETTI  
GIUSEPPE DELVECCHIO  
FRANCESCO ORIOLI  
Via Massarenti, 14/B  
Tel.: 051-4299001  
Fax: 051-4292985  
[bologna@coface.it](mailto:bologna@coface.it)

## BRESCIA

SANTO FARINA  
LUCA PASQUALI  
GIANLUCA BALLINI  
Via Aldo Moro, 13  
Tel.: 030-220562  
Fax: 030-2422558  
[brescia@coface.it](mailto:brescia@coface.it)

## CAGLIARI

MARCO MINIO PALUELLO  
Via Sassari, 73  
Tel.: 070-651615  
Fax: 070-668337  
[cagliari@coface.it](mailto:cagliari@coface.it)

## CAMPOBASSO

ANTONIO DE BIASI  
Piazza della Vittoria, 14/B  
Tel.: 0874-411621  
Fax: 0874-411621  
[bari@coface.it](mailto:bari@coface.it)

## CATANIA

SERGIO RAPISARDA  
FABRIZIO SURIANO  
Viale Vittorio Veneto, 281  
Tel.: 095-444482  
Fax: 095-7168100  
[catania@coface.it](mailto:catania@coface.it)

## COMO

CARLO PICCINNO  
GIANCARLO PICCINNO  
Viale Masia Massenzio, 34  
Tel.: 031-574796  
Fax: 031-574798  
[como@coface.it](mailto:como@coface.it)

## GENOVA

FRANCESCO COCCHIERE  
GIAN LUIGI NOVELLA  
GUIDO NOVELLA  
Via XX Settembre, 26/4  
Tel.: 010-5957015  
Fax: 010-540673  
[genova@coface.it](mailto:genova@coface.it)

## LIVORNO

ELENA BACCELLI  
NINO MASU  
Via Grotta delle Fate, 41 - int.1  
Tel.: 0586-580994  
Fax: 0586-581003  
[livorno@coface.it](mailto:livorno@coface.it)

## MACERATA

LUISA MIRELLA BRUNI  
TANIA PIERONI  
Via Trento, 33 - int.16 e17  
Tel.: 0733-261328/261164  
Fax: 0733-261327  
[macerata@coface.it](mailto:macerata@coface.it)

## MILANO

CARLO PICCINNO  
GIANCARLO PICCINNO  
Piazzale Martesana, 4  
Tel.: 02-27002490  
Fax: 02-2550685  
[milanouno@coface.it](mailto:milanouno@coface.it)

## MILANO

GABRIELE DUBINI  
FABRIZIO PEDICONI  
FOLCO PEDICONI  
Via A. Manuzio, 13  
Tel.: 02-29002622  
Fax: 02-29017865  
[milanodue@coface.it](mailto:milanodue@coface.it)

## MILANO

GIANMARIA SOLEO  
Via Valtellina, 18  
Tel.: 02-6883740  
Fax: 02-6887500  
[milanotre@coface.it](mailto:milanotre@coface.it)

## MILANO

GUIDO MAURI  
FABIO SCRAVAGLIERI  
Via Bandello, 1  
Tel.: 02-87078100  
Fax.: 02-87078119  
[milanoquattro@coface.it](mailto:milanoquattro@coface.it)

## NAPOLI

CARLO BALNELLI  
KATIA BALNELLI  
C. Dir. Isola F11 - 4°p. - int. 51  
Tel.: 081-7346056  
Fax: 081-7345588  
[napoli@coface.it](mailto:napoli@coface.it)

## PADOVA

GIULIA APERGI  
ANDREA BOTTAZZIN  
SANDRO MARZOTTO  
Via San Crispino, 28  
Tel.: 049-7801785  
Fax: 049-7801779  
[padova@coface.it](mailto:padova@coface.it)

## PALERMO

GIUSEPPE TOLOMEO  
PALERMO  
Via G. Cusmano, 28  
Tel.: 091-6269927  
Fax: 091-7300385  
[palermo@coface.it](mailto:palermo@coface.it)

## PARMA

MARIO BOCCACCINI  
LUCA BOCCACCINI  
GIOVANNI FERRARI  
MARCO FERRARI  
Piazza C.A. Dalla Chiesa, 3  
Tel.: 0521-798276  
Fax: 0521-707724  
[parmadue@coface.it](mailto:parmadue@coface.it)

## PARMA

ANDREA CAMIN  
GIACOMO CORCHIA  
Strada dei Mercati, 9/B  
Tel.: 0521-200344  
Fax: 0521-282317  
[parmatre@coface.it](mailto:parmatre@coface.it)

## PERUGIA

ENRICO ARIONI  
FRANCESCO MORELLI  
Via della Madonna Alta, 128  
Tel.: 075-5837325  
Fax: 075-5837326  
[perugia@coface.it](mailto:perugia@coface.it)

## PESCARA

GIANNI BATTINELLI  
PIETRO PAOLO BONI  
Via Cetto Ciglia, 8  
Tel.: 085-28234  
Fax: 085-2309889  
[pescara@coface.it](mailto:pescara@coface.it)

## PIACENZA

MAURO MAZZOCCHI  
CORRADO CULTRARO  
Via Manfredi, 120  
Tel.: 0523-1723601  
Fax: 0523-1723612  
[piacenza@coface.it](mailto:piacenza@coface.it)

## PISA

LUCA TOFANI  
Via S. Ilario, 109  
Tel.: 050-711252  
Fax: 050-7115554  
[pisa@coface.it](mailto:pisa@coface.it)

## PRATO

TIZIANO GIULIANI  
NICCOLÒ STORAI  
Via Cerutti, 10/12  
Tel.: 0574-34498  
Fax: 0574-34517  
[prato@coface.it](mailto:prato@coface.it)

## RAVENNA

MARIO BOCCACCINI  
LUCA BOCCACCINI  
Via Antonio Meucci, 1  
Tel.: 0544-408911  
Fax: 0544-1878825  
[ravenna@coface.it](mailto:ravenna@coface.it)

## REGGIO EMILIA

MARIO BOCCACCINI  
LUCA BOCCACCINI  
GIOVANNI FERRARI  
MARCO FERRARI  
Via Roma, 22  
Tel.: 0522-580737  
Fax: 0522-580736  
[reggioemilia@coface.it](mailto:reggioemilia@coface.it)

## ROMA

MASSIMO D'OTTAVI  
OTTAVIO GASPARRI  
NICCOLO' SERAFINI  
Via Boezio, 14  
Tel.: 06-97747431  
Fax: 06-97747441  
[romauno@coface.it](mailto:romauno@coface.it)

## ROMA

PIETRO COLASANTI  
DOMENICO GRECO  
Via dei Serpenti 170  
Tel: 06 4747078  
Fax: 06 4817580  
[roma2@coface.it](mailto:roma2@coface.it)

## ROMA

ALESSANDRA DI DIONISIO  
ELIO DI DIONISIO  
Via Nomentana, 63  
Tel.: 06-7726421  
Fax: 06-77203251  
[romatre@coface.it](mailto:romatre@coface.it)

## TORINO

FEDERICA BRUNO  
FRANCO BRUNO  
MASSIMO CONCON  
FRANCO INGROSSO  
Corso Unione Sovietica, 409  
Tel.: 011-613750/614373  
Fax: 011-3170671/3162782  
[torino@coface.it](mailto:torino@coface.it)

## TORINO

GIULIA APERGI  
ANDREA BOTTAZZIN  
SANDRO MARZOTTO  
Viale Felissent, 84  
Tel.: 0422-300831  
Fax: 0422-319814  
[treviso@coface.it](mailto:treviso@coface.it)

## TREVISO

GIULIA APERGI  
ANDREA BOTTAZZIN  
SANDRO MARZOTTO  
MATTIA SERENA  
Piazza della Serenissima, 60/A  
Tel.: 0423-426161  
Fax: 0423-744067  
[treviso082@coface.it](mailto:treviso082@coface.it)

## UDINE

DIEGO DA GIAU  
CLAUDIA VIRGINIA ZANIN  
Via Marco Volpe, 43  
Tel.: 0432-502288  
Fax: 0432-503616  
[udine@coface.it](mailto:udine@coface.it)

## VARESE

CARLO PICCINNO  
GIANCARLO PICCINNO  
Via Cavour 13-c.p.110  
Tel.: 0332-232824/232826  
Fax: 0332-281058  
[varese@coface.it](mailto:varese@coface.it)

## VERONA

GIANLUCA BALLINI  
SANTO FARINA  
LUCA PASQUALI  
Via Ugo Zannoni, 8  
Tel.: 045-8345965  
Fax: 045-8309711  
[verona@coface.it](mailto:verona@coface.it)

## VERONA

VERONA (S. Martino B.A.)  
GUIDO ROSCIO  
SILVIA DE GRANDI  
PAOLO GIACOMIN  
Piazza del Popolo, 15  
Tel.: 045-9205908  
Fax: 045-9660122  
[verona080@coface.it](mailto:verona080@coface.it)

Il gruppo Coface, uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, offre alle imprese di tutto il mondo soluzioni per proteggersi contro il rischio di insolvenza dei propri clienti, sia sul mercato domestico che export.

Nel 2014, il gruppo, supportato dai 4406 collaboratori, ha raggiunto un turnover consolidato di 1.441 milioni di euro.

Presente direttamente e indirettamente in 98 paesi, assicura le transazioni commerciali di oltre 40.000 imprese in oltre 200 paesi. Ogni trimestre, Coface pubblica le valutazioni rischio paese per 160 nazioni, basate sulla sua conoscenza unica del comportamento di pagamento delle aziende e sulla expertise dei suoi 350 arbitri vicini ai clienti e debitori.

Coface SA è quotata all'Euronext Paris - Compartment A e si fregia della valutazione rating AA- di Fitch Ratings e del rating A2 di Moody's.

In Italia, da oltre vent'anni, Coface offre l'assicurazione dei crediti e le cauzioni, ed è nota per la sua professionalità, grazie agli Agenti Generali, al servizio dei clienti, presenti su tutto il territorio nazionale.



Via G. Spadolini, 4 - 20141 Milano  
Tel. 02 48335.111 - Fax 02 48335.404  
[www.coface.it](http://www.coface.it) - [comunicazione@coface.com](mailto:comunicazione@coface.com)

 [@cofaceitalia](https://twitter.com/cofaceitalia)